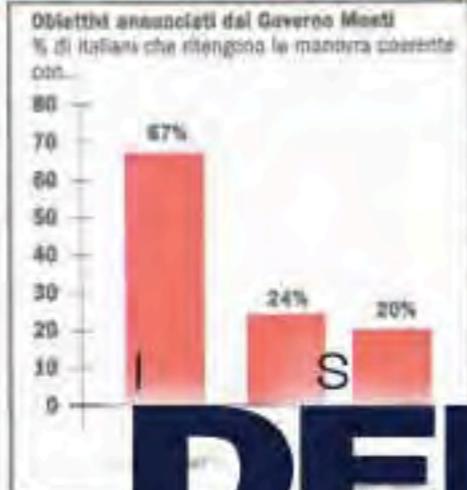


La tassa che piace? Quella che colpisce i ricchi

Lo strappo di Fini, Ruby, gli scandali, le elezioni. Infine il rischio default. In un anno Berlusconi ha perso seguaci e leadership. E ora studia una strategia per restare in piedi

DI TOMMASO CERNO



L'indagine è stata condotta con metodologia Cawi-Cati dall'Istituto nazionale di ricerche Demopollis per "l'Espresso" dal 7 al 10 dicembre 2011, su un campione di 812 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune e area geografica di residenza. Approfondimenti su: www.demopollis.it

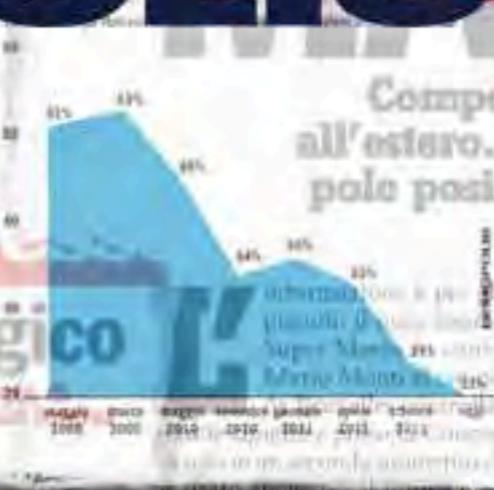
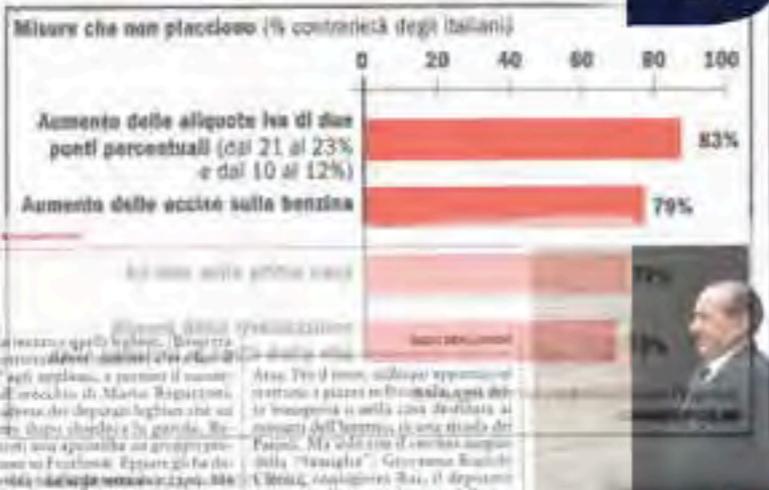
Un anno difficile. Da dicembre 2010 a oggi il debito pubblico è cresciuto del 10 per cento. L'indice di fiducia della Borsa, che non è solo il barometro del rischio, ma anche quello del rischio default del nostro Paese, è crollato del 50 per cento. Il governo di Romano Prodi è stato sostituito da quello di Silvio Berlusconi. Nel frattempo, il debito pubblico è cresciuto del 10 per cento. L'indice di fiducia della Borsa, che non è solo il barometro del rischio, ma anche quello del rischio default del nostro Paese, è crollato del 50 per cento. Il governo di Romano Prodi è stato sostituito da quello di Silvio Berlusconi.

Il sondaggio

L'indagine è stata effettuata per "l'Espresso" dal 7 al 10 dicembre 2011 su un campione di 812 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune e area geografica di residenza. Approfondimenti su: www.demopollis.it

Il sondaggio è stato effettuato per "l'Espresso" dal 7 al 10 dicembre 2011 su un campione di 812 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune e area geografica di residenza. Approfondimenti su: www.demopollis.it

DEMOPOLLIS



2011, fuga dal Pdl

Il sondaggio è stato effettuato per "l'Espresso" dal 7 al 10 dicembre 2011 su un campione di 812 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune e area geografica di residenza. Approfondimenti su: www.demopollis.it

Fuori dal cerchio magico

Movimentismo. Parole d'ordine delle origini. È la Maroni. Per conquistare la base. E affrontare gli

DI ROBERTO DI CARO

per

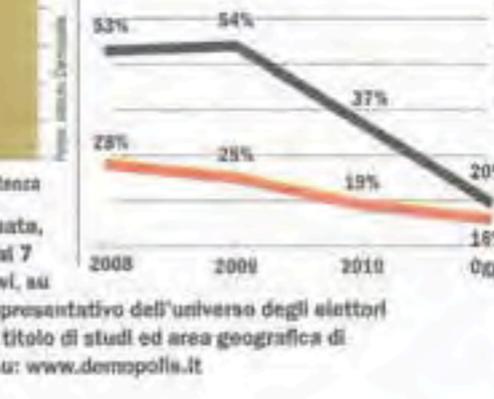
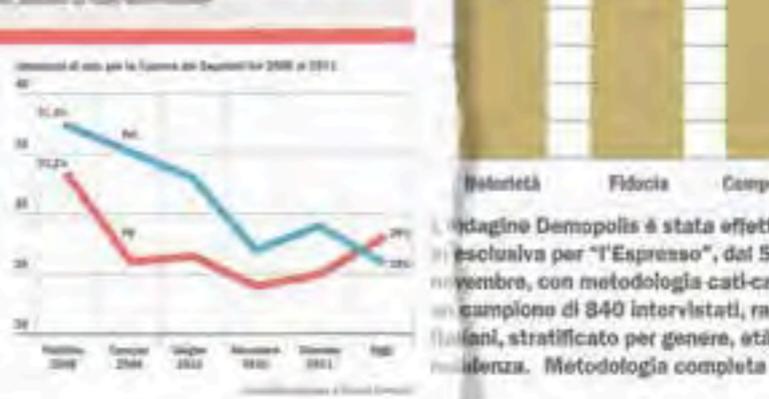
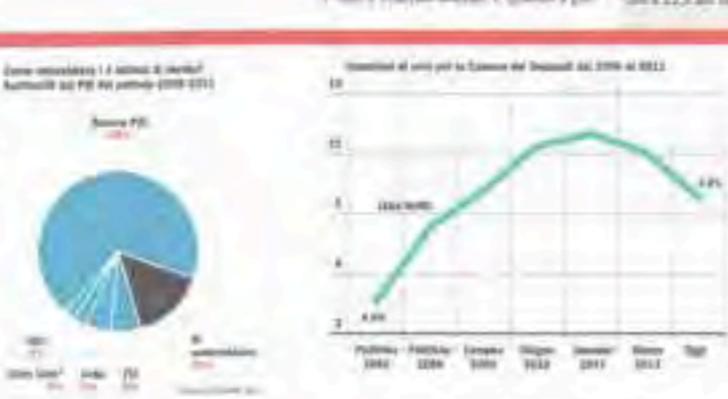
Il sondaggio è stato effettuato per "l'Espresso" dal 7 al 10 dicembre 2011 su un campione di 812 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune e area geografica di residenza. Approfondimenti su: www.demopollis.it

Quirinale superstar

La fiducia dei cittadini italiani nei: Presidente Napolitano, Governo Berlusconi, Parlamento.

2011, fuga dal Pdl

CONTRIBUENTE	SENZA	CONTRIBUENTE
10	28	100
20	51	70
30	74	40
40	88	20



di Lamb...
e l'econo...
da come...
osserva...
con l'ins...
Deterr...
Monti l...
tita prin...
provvis...
massima...
trovansi...
via liber...
anche la...
Anni f...
ne in pa...
Monti è...
mista. In...
nessuno...
ne estate...
me ci si...
Mieli ci...
se in Ita...
mizian...
didato c...
anche p...
mento p...
nel mon...
politica



Foto: Rfrr / A3, A. Scattolon / A3

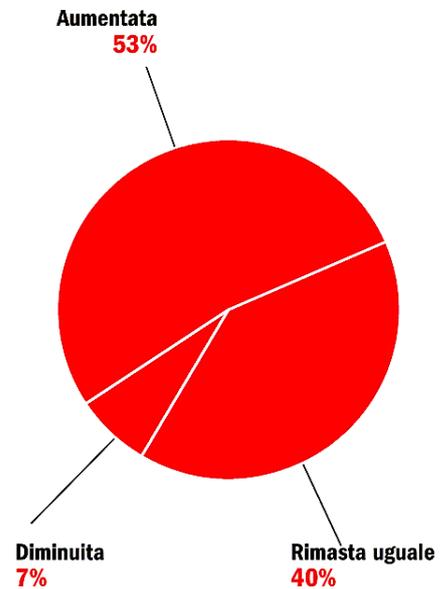
bonifici e bustarelle, secondo i pm sarebbero arrivati dalle cooperative dei boss contributi per 265 mila euro. In cambio, l'organizzazione avrebbe ottenuto appalti pubblici e utilità di ogni tipo. «Quello è 'na cambiale, l'ho messo a 15 mila al mese», ride Buzzi al telefono, facendo riferimento all'affitto della sede della centralissima via San Lorenzo in Lucina, nello stesso palazzo in cui c'è la sede nazionale di Forza Italia. Panzironi dai presunti mafiosi otteneva di tutto e di più: da orologi di lusso alla «rasatura del prato di zone di sua proprietà».

Ma il «Tanke» era direttore operativo anche di un'altra prestigiosa associazione, la «Fondazione per la pace e la cooperazione internazionale Alcide De Gasperi», presieduta per decenni da Giulio

Andreotti, con ottime entrate in Vaticano e nella finanza bianca (tra i consiglieri spicca Giovanni Bazoli accanto a Vito Bonsignore, condannato per corruzione). Buzzi gira 30 mila euro anche a loro, e incontra Panzironi negli eleganti uffici di Via Gregoriana. Al tempo l'ente era presieduto dall'ex berlusconiano Franco Frattini, ma dal luglio 2013 è stato sostituito dal numero uno del Viminale, Alfano. Anche sul sito della «De Gasperi», come su quello di «Nuova Italia» manco a dirlo, non c'è alcuna sezione «trasparenza». Abbiamo provato a contattare per giorni il segretario generale Lorenzo Malagola per chiedere lumi sui finanziatori privati, ma non ci ha mai richiamato. Anche Alfano non ha voluto rispondere alle nostre domande. «Sotto-

Sempre più corrotti

Rispetto agli anni di Tangentopoli, la corruzione in Italia è:



Nota informativa

Il sondaggio è stato condotto dal 12 al 14 dicembre 2014 per il settimanale l'Espresso dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti sul sito www.demopolis.it

I S T I T U T O
DEMOPOLIS

lineiamo però», tiene a far sapere il suo staff, «che la fondazione non è di un politico, esiste da trent'anni, e che presidente onorario è la figlia di De Gasperi».

Andiamo avanti. Se nel paragrafo dell'ordinanza dedicata alle «frequenzazioni di Carminati» spunta Erasmo Cinque, costruttore coinvolto nelle inchieste sul Mose e sull'Expo nonché autorevole membro del cda della «Fondazione della liberà per il Bene comune» dell'amico ex ministro di An (oggi in Forza Italia) Altero Matteoli, un uomo del «Cecato» aveva messo piede anche in altre due associazioni, stavolta di tendenza democrat. Stefano Bravo, per gli inquirenti lo «spallone» del clan, il commercialista che portava i denari oltreconfine, è stato ►



SONDAGGIO

La politica lontana dalla vita reale Ecco le ragioni del non voto

Delusione, sfiducia e senso di distacco: l'Istituto Demopolis ha indagato sui motivi dell'astensione di quei milioni di cittadini che non hanno voluto o saputo scegliere

Damllano Il senso di Renzi per la realtà **Riva** Emilia, perché fa male "il non voto" **Dati** Il trionfo dell'astensione

[Commenta](#)

UE



Scuola, la sentenza europea: assumere 250mila precari

FORZA ITALIA



"Matteo Salvini è un goleador, a me va bene fare il regista"

ASUS

Windows



Scopri la promozione



casa.it

Più di 700.000 annunci di vendita e affitto.

Cerca Subito



SONDAGGI

Pd pigliatutto al 43 per cento, ma non c'è fiducia nella ripresa

I risultati dell'ultimo barometro Politico di Demopolis vedono i democratici praticamente senza rivali se si andasse oggi a elezioni politiche. A tanto consenso però, non si accompagna altrettanta fiducia nel futuro del Paese. Solo uno su tre è convinto dell'efficacia delle riforme per il rilancio dell'economia. [Commenta](#)

FRANCIA



Sarkozy fermato per concussione. Quante affinità con Silvio

L'ex presidente francese è

LOMBARDIA



Il maxi spreco del referendum leghista

La giunta guidata da Maroni stanza 30 milioni per

e hai 2GB al mese per tutta l'estate

Costo di attivazione 9,90

Scopri l'offerta >

STUPIDARIO »



Palazzo, il peggio della settimana

L'ANTITALIANO »

Roberto Saviano



Quel sorriso su Facebook delle ragazze uccise

FOTOGALLERIA »



Jen Davis: una vita che diventa arte

FOLLIE »



IL MUTUO 2,10+ CHE TI SORPRENDE.

SCOPRI DI PIÙ


 BANCA POPOLARE DI MILANO
 Il futuro è di chi fa.

L'Espresso



Cerca


[HOME](#) [INCHIESTE](#) [PALAZZO](#) [ATTUALITÀ](#) [AFFARI](#) [INTERNAZIONALE](#) [VISIONI](#) [OPINIONI](#) [BLOG](#) [FOTO](#) [VIDEO](#)


 casa.it

Più di

annunci di vendita e affitto.

Cerca Subito



ANALISI

L'elettore "infedele" vota Renzi E Grillo paga l'astensionismo

Lo studio sui flussi elettorali di Demopolis mostra come quasi metà degli italiani abbia cambiato lista o partito nell'ultimo anno. E il leader 5 Stelle e Berlusconi sono stati poco convincenti durante la campagna elettorale

Reazione 'Risultato straordinario. Ora acceleriamo' **Damiano** La storica notte del terremoto Renzi


 Commenta


VIDEO »



Cosa c'è sul nuovo numero

INTERATTIVO »



Speciale elezioni
Tutti i risultati

MAFIA



Gomorra, i furbetti della denuncia

Un gruppo di uomini d'affari

DIRITTI



Divorzio breve, ok alla Camera. Tempi lunghi per le altre

PER FESTEGGIARE
25 ANNI UN REGALO
NON BASTA.



EDITORIALE »



Con E+ rinnoviamo
il gusto per la sfida

IN EDICOLA »

Attualità

alla guida del dipartimento affari legislativi, il primo preconseglio dei ministri del 6 maggio non è stata una passeggiata. «Devo chiedere a Renzi», è stata la risposta più ricorrente della neodirigente. La riunione si è sciolta con un nulla di fatto. Ma non c'è da preoccuparsi: anche la Boschi, inizialmente, era stata soprannominata «comehadetto-matteorezzi», tutto attaccato; la musica è cambiata, ora è tutto un violino: «Maria Elena è bravissima», ripetono incantati funzionari e costituzionalisti. A crederci è soprattutto lei, cresciuta in un mese a vista d'occhio in competenza e in precoce arroganza da numero uno, vedi la telefonata all'«Huffington post» per chiedere il ritiro di un pezzo sgradito.

La ministra Boschi è la donna sola al comando, l'unica direttamente in contatto con il premier. In crescita c'è la botticelliana ministra Madaia: era lontana politicamente da Renzi, ha lavorato nello staff di Enrico Letta, è stata nominata deputata da Walter Veltroni e al momento della verità nel 2012 si schierò con Pier Luigi Bersani. Ora però ha assorbito alla perfezione la lezione di Matteo e inonda i giornali di mail di dipendenti pubblici che inneggiano alla sua riforma.

A seguire, nel grado di influenza, ci sono le due ministre che dirigono ambienti prevalentemente maschili, generali e ambasciatori, alle prese con i dossier più caldi anche se meno spendibili sul piano propagandistico, dagli F-35 ai due marò detenuti in India. **Federica Mogherini** agli Esteri, per cui il premier sfidò le perplessità del Quirinale che preferiva la riconferma di Emma Bonino, e **Roberta Pinotti** alla Difesa, la prima donna ad arrivare alla guida del ministero di via XX Settembre, per meriti acquisiti sul campo, più di dodici anni ad occuparsi in Parlamento di militari, come presidente della Commissione Difesa, ministro-ombra e sottosegretario, e non per grazia ricevuta. Un ruolo istituzionale che le permette di af-



ALESSANDRA MORETTI. A DESTRA: IL MINISTRO DELLA DIFESA ROBERTA PINOTTI E SUSANNA CAMUSSO, LEADER DELLA CGIL

fiancare Giorgio Napolitano nelle occasioni ufficiali. La Generalessa Pinotti, come la chiamano, grintosa e appassionata della materia, è destinata a riformare le forze armate, con la Mogherini studia una possibile operazione di peacekeeping in Ucraina con la partecipazione italiana. E intanto deve fronteggiare l'ala pacifista del Pd che alla Camera chiede una moratoria sul programma F-35. Quasi un capovolgimento delle parti, una donna nei panni di Marte, agli uomini del

partito tocca la parte di Venere.

Nelle stanze di largo del Nazareno, rimaste deserte dopo il trasloco di mezza segreteria nel governo, è arrivata la commissaria **Debora Serracchiani**, governatrice del Friuli Venezia Giulia e vicesegretario dei Dem insieme al renziano Lorenzo Guerini. «Se vuoi farla arrabbiare, devi dirle che è la numero due di Renzi», dicono i suoi amici. «Certo», ribattono i «boschiani», «perché è la numero tre». In ogni caso in posizione elevata nella

Foto: Tania - A3.1.P. Tre - A3. M. Tondello - Ereboli / Agf

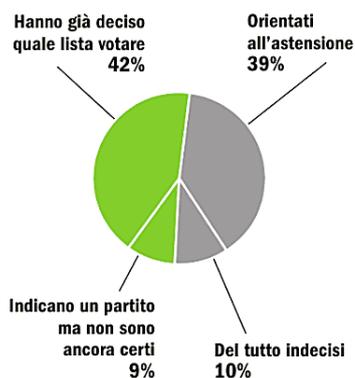
Astensione in crescita: oltre 20 milioni a casa

Mancano all'appello almeno 20 milioni di italiani. Così, secondo il direttore dell'Istituto Demopolis, Pietro Vento il dati di astensione alle europee del 25 maggio rischiano di segnare un record.

A meno di 3 settimane, «il consenso è ancora instabile ed incerto: poco più di 4 italiani su 10 hanno già deciso quale lista votare. Uno su dieci è del tutto indeciso, mentre 39 elettori su 100 appaiono seriamente orientati all'astensione. Secondo Vento «è un dato senza alcun precedente».

L'affluenza per le Europee, stimata oggi da Demopolis intorno al 60 per cento, crolla ulteriormente al Sud e nelle Isole, mentre resta più alta nel Centro-nord grazie al traino delle amministrative.

La scelta del voto per le Europee





BOSCHI È IL BRACCIO DESTRO DI MATTEO. RIVALE DI ANNA FINOCCHIARO. MENTRE NEL PARTITO PESA SEMPRE PIÙ DEBORA SERRACCHIANI

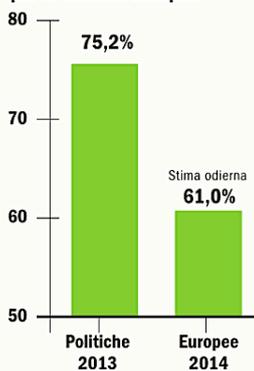
corte del premier-segretario. Debora è approdata al renzismo nel 2013, dopo la sconfitta alle elezioni politiche di Bersani. Quando, in una notte, nel Friuli che si apprestava a votare per le regionali, sparirono dai tabelloni i manifesti griffati Pd che vedevano la giovane leader regionale sorridente al fianco dello smacchiatore di giaguari. Tutto cancellato. Poche ore dopo, da Firenze arrivò in Friuli Renzi, scalpitante, per sostenere la campagna della giovane ribelle. Lei che per prima, in tem-

pi non sospetti, nel 2009, si era presentata come una proto-renziana, una rottamatrice in pectore prima della Leopolda, nonostante la destrezza a muoversi nella giungla delle correnti nazionali in quota Dario Franceschini. Alle ultime europee fu la più votata d'Italia, nel collegio del Nord-est con 140 mila voti, sopra Silvio Berlusconi, all'epoca ancora premier e in piena forma. E, un anno fa, la vittoria alle regionali contro il governatore uscente del centro-

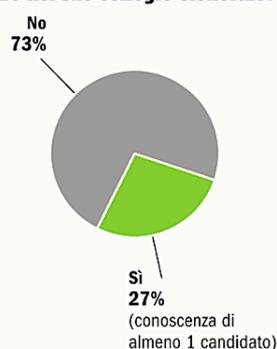
destra Renzo Tondo, «nonostante i big nazionali, ora questa classe dirigente si faccia da parte». Infine, a far brillare la stella di Debora è stato l'attacco al ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato del governo Letta sul caso Electrolux. E nel Pd sono in tanti a scommettere che presto la Serracchiani sbarcherà nella capitale, in un dicastero importante, quello che fu di Zanonato, quando i tempi saranno maturi.

Intanto la Serracchiani è impegnata a vincere le elezioni europee dove corrono cinque capoliste, in rappresentanza di tutte le correnti. C'è l'ex bersaniana **Alessandra Moretti**, che paragonava Pier Luigi a Cary Grant ma si è rivelata abilissima nel riposizionamento interno, la specialità di casa Pd, la lettiana **Alessia Mosca**, la franceschiniana **Pina Picierno**, diventata popolarissima sulla rete, si fa per dire, per il numero dello scontrino ostentato davanti alle telecamere in cui elencava le spese possibili con gli ottanta euro in più in busta paga elargiti dal governo Renzi. E poi la magistrata **Caterina Chinnici**, figlia del giudice assassinato ►

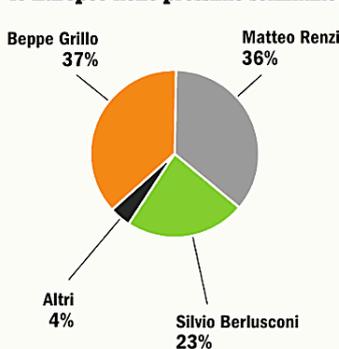
Affluenza alle urne per le elezioni Europee



Lei sa chi sono i candidati alle Europee nella lista che potrebbe votare nel suo collegio elettorale?



Chi sarà il principale protagonista della campagna elettorale per le Europee nelle prossime settimane?



Sondaggio DEMOPOLIS

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, dal 2 al 5 maggio 2014 su un campione stratificato di 1.084 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti su sito www.demopolis.it.

15 maggio 2014 | L'Espresso | 53





QUELLI CHE L'EURO NO

GRILLO E LA LEGA IN ITALIA. MARINE LE PEN IN FRANCIA. E MOVIMENTI IN GERMANIA, AUSTRIA, EST EUROPA. CRESCE IL FRONTE CONTRO LA MONETA UNICA. ECCO LA MAPPA DEL DISSENSO. E I RISCHI DI UN RITORNO ALLA LIRA, CHE VORREBBE OGGI UN ITALIANO SU TRE



MARIJUANA LIBERA
VIA ALL'USO TERAPEUTICO (TUTTI)
I VANTAGGI PER I MALATI p. 92

ASSALTO ALL'AMBULANZA
INCHIESTA: LE MANI DI MAFIA
E POLITICA SUL 118 p. 44

ALFA ROMEO
IL PIANO SEGRETO PER RILANCIARE
LO STORICO MARCHIO p. 106



MARINE LE PEN. SOTTO A SINISTRA: MATTEO SALVINI E CLAUDIO BORGHI A UN BANCHETTO LEGHISTA "BASTA EURO"

L'ultimo PollWatch2014 prevede, per la supremazia nell'Europarlamento, un testa a testa tra il Pse di Martin Schulz (209 seggi) e il Ppe di Jean-Claude Juncker (202), un calo per i liberal-radicali e i verdi a fronte di un successo della sinistra estrema tipo Lista Tsipras che diventereb-

be il terzo gruppo. Più confuso è il panorama all'estrema destra, dove i partiti in forte ascesa potrebbero però dividersi poi vari nei gruppi parlamentari europei.

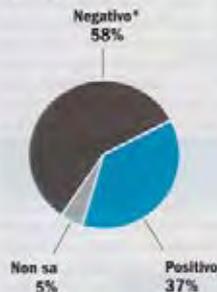
L'ASSE LEGA-GRILLO

«Sveglia alle 5, si vola a Strasburgo, a difenderci da Euro Criminali» è uno dei

tanti tweet di Matteo Salvini, impegnatissimo a far saltare il banco. Sua l'idea del "Basta euro" tour, curato dall'economista della Cattolica, Claudio Borghi Aquilini. Prima tappa a Firenze, poi Milano, con un migliaio di presenti, il 15 marzo a Torino, poi il Nord-est per ▶

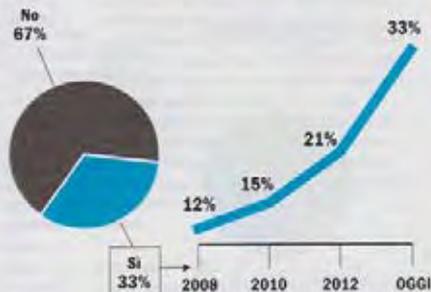
Un italiano su tre vuole la Lira

Il passaggio dalla Lira all'Euro è stato:



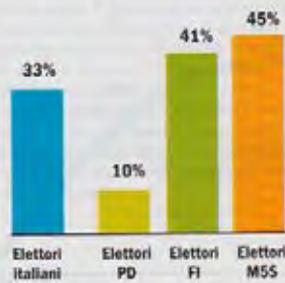
*Le valutazioni negative crescono nelle regioni del Sud e in Sicilia

L'Italia dovrebbe uscire dall'Euro?



Dati ripercentralizzati in assenza del "Non sa" 0%

Favorevoli all'uscita dall'Euro nei grandi partiti*



*Favorevole all'uscita dall'Euro si dichiara la maggioranza degli elettori della Lega e di Fratelli d'Italia

spiegare "come uscire dall'incubo". Ai presenti viene distribuito un manuale con 31 domande e 31 risposte, una trentina di pagine, grafici, vignette, sciochezzaio altrui, linguaggio diretto. L'Europa vende le nostre vite. Solo i cretini possono dire che l'euro va bene così com'è. Beati svizzeri, inglesi e norvegesi, quelli senza moneta unica. La Padania con la lira era nella stessa posizione di vantaggio che la Germania ha adesso con l'euro. Conquistata la sovranità monetaria si potrebbe pensare a due monete diverse per il Nord e il Sud d'Italia. E tornare alla moneta nazionale (lira, scudo, fiorino o euroitalia) è facile: basta convertirla 1 a 1 con l'Euro, perché così non ci sarebbero problemi per fare i conti. Poi dopo la conversione, dicono Borghi e Salvini, quello che la nuova moneta varrà nei confronti delle altre monete lo deciderà il mercato, ma a noi a quel punto interesserà poco, come oggi non ci interessa quanto valga l'euro rispetto al dollaro.

Se il messaggio della Lega è esplicito,



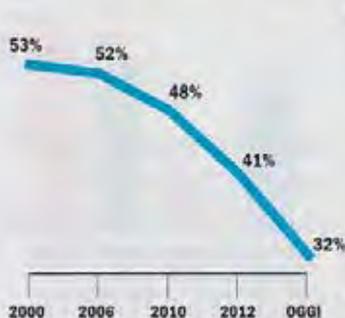
EMILIANO BRANCACCIO E, A DESTRA, ERNESTO PREATORNI

quello dei grillini risulta simile ma più confuso. Tant'è che tra le Euro-sciochezze segnalate nel manuale Salvini ne include una di Beppe Grillo («Non ho mai detto che bisogna uscire dall'euro», 22 settembre 2012) e una di Gianroberto Casaleggio («Se usciamo dall'euro non risolviamo il problema», 23 maggio 2013), oltre naturalmente a quelle di Renzi, Prodi, Monti e Draghi. Più scon-

tate. Nelle ultime settimane il vento è un po' cambiato. L'astuto Grillo, già in campagna elettorale e sempre bravo a cogliere umori e mal di pancia, sta forzando su alcuni temi con timbro leghista. Prima invoca le macroregioni, come la Repubblica di Venezia o il Regno delle due Sicilie, poi murua sul blog il linguaggio leghista sul "Fiscal compact che ammazza l'Italia", tra l'altro - la solita parola ingle-

Foto: G. Rossi - Imagoeconomica

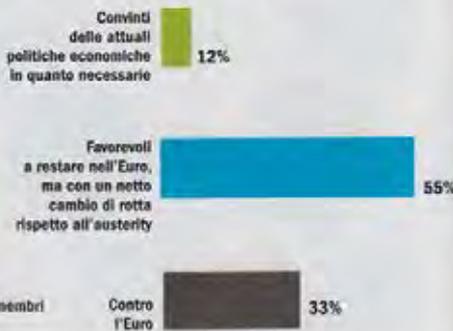
La fiducia nell'Unione Europea



L'Unione Europea tutela di più:



Gli Italiani e l'Europa





se che dà spessore intellettuale a chi la usa e che non fa capire di che si tratta». Conclusione: il M5S lo cancellerà (s'intende il fiscal compact, o che dir si voglia).

Grillo come Salvini. Anche lui lancia il tour "Te la do io l'Europa". Si comincia a Catania il primo aprile, il 7 a Milano e 14 al Lottomatica di Roma. Qui però si paga. In euro. Tra i 20 e i 33 in base al posto. Una performance sul «mostro che si aggira per l'Europa: si chiama euro, chi lo ha frequentato è finito spesso in miseria».

Tempo fa il leader dei Cinquestelle ha proposto un referendum tra gli italiani per decidere se restare o uscire dall'euro. In un post recentissimo (11 marzo) prende le difese degli eurobond, i titoli del debito pubblico dei Paesi dell'eurozona, emessi dalla Bce, la cui solvibilità sia garantita da tutti i Paesi. Quelli che la Merkel non vuole. L'eurobond (un dubbio: ma non è anche questo un termine che dà spessore intellettuale e non si capisce...) è la soluzione per non uscire dall'euro. «La Germania non li vuole?», si chiede Grillo, «esca lei dall'euro». I pentastellati, sicuramente euroscettici, appaiono però altalenanti tra il rifiuto totale della moneta unica e una lotta dura alla politica di austerità nell'ambito però del sistema esistente.

Incertezza e confusione che rispecchiano bene quello che pensano gli elettori. Secondo il sondaggio Demopolis, infatti, i M5S sono al 45 per cento favorevoli all'uscita dell'Italia dall'euro. Si tratta della percentuale più alta tra i partiti principali, ma è anche vero che sembrano quasi spaccati in due i simpatizzanti di Grillo, cosa che rende più complicato prendere una posizione netta e definitiva. Un discorso analogo potrebbe valere addirittura per Silvio Berlusconi, almeno a leggere la ricerca dell'Istituto guidato da Pietro Vento: ben il 41 per cento degli elettori di Forza Italia sostiene di voler uscire dall'euro. Alla destra del Cavaliere ci sono infine i no-euro di Fratelli d'Italia

COME HEISBOURG IN FRANCIA ANCHE IN ITALIA I NUOVI GURU INVADONO I TALK E IL DIBATTITO: DA PREATONI A BAGNAI, FINO A BRANCACCIO

capitanati da Giorgia Meloni e Ignazio La Russa, che si apprestano a fare in questa direzione la campagna elettorale per le europee del 25 maggio.

NUOVI GURU

Fino a poco tempo fa l'uscita dall'euro era considerato argomento tabù. È vero, molti economisti americani anche premi Nobel, hanno espresso scetticismo sulla moneta unica, ma da quella parte dell'Oceano non poteva stupire. Ora il gruppo si allarga. Hanno fatto molto discutere in Francia le tesi di François Heisbourg, autore del saggio "La fin du rêve européen", la fine del sogno europeo, non tradotto ancora in italiano, nel quale si sostiene che l'Unione europea in senso politico si può salvare solo abbandonando l'euro. Qualche settimana fa era a Milano invitato da Ernesto Preatoni, ex scalatore di banche negli anni Ottanta («Cuccia mi chiamava sovversivo», gli ▶

Un crollo del sentimento europeista degli italiani. Un dato che passa dal 52 per cento del 2006 al 32. Venti punti in meno in otto anni. La causa? L'incerta gestione della crisi economica ed occupazionale, come spiega il sondaggio dell'Istituto Demopolis per "l'Espresso". Il 58 per cento valuta negativamente gli effetti dell'euro, almeno per il modo in cui è stato gestito. L'euro non piace, insomma, anche se solo un terzo degli italiani sarebbe favorevole ad un ritorno alla lira, mentre resta maggioranza assoluta la parte del Paese che, pur critica, si rende conto che l'Italia fuori dalla moneta unica avrebbe tutto da perdere. Secondo il sondaggio Demopolis, infatti, uscire dall'Euro appare rischioso alla maggioranza dei cittadini italiani: più di 6 italiani su 10 si dicono infatti convinti che il nostro Paese, fuori

sarebbe troppo debole per competere sui mercati internazionali e per garantire stabilità. Nella percezione dell'opinione pubblica sta crescendo anche la convinzione che l'Unione Europea, con le politiche di austerità, stia tutelando poteri economici, mercati ed equilibri finanziari più degli stessi cittadini: ne è oggi convinto il 51 per cento degli italiani. In questo clima appare alta la disaffezione verso le istituzioni comunitarie. «Sono sostanzialmente tre», spiega il direttore di Demopolis, Pietro Vento, «i profili

dell'opinione pubblica nel rapporto con l'Europa: appena il 12 per cento è convinto della necessità delle attuali politiche economiche; il 33 per cento, con numeri crescenti negli ultimi mesi, si dichiara decisamente contro l'Unione e favorevole all'uscita dall'euro. Il 55 per cento, la maggioranza assoluta degli italiani, manifesta un profilo europeo, ma molto critico: crede nell'Europa, ma vorrebbe un radicale cambio di rotta nelle politiche di austerità che l'Unione ha attuato negli ultimi anni».

Nota Informativa

Il sondaggio è stato condotto dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, dal 7 al 10 marzo 2014 su un campione di 1.204 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Approfondimenti e metodologie su: www.demopolis.it

Sondaggio
DEMOPOLIS



dall'interno e non pare ora disposto a fare molti prigionieri. Un po' come Craxi. La sua linea e il suo stesso carattere esigono che tenti di combinare un partito a sua immagine e somiglianza. D'altra parte quello di prima neppure era nato. Ancor meno vale il parallelo con il D'Alema al governo. Prodi non era del partito di D'Alema, né erano stati i Democratici di Sinistra a farlo cadere. La novità di un segretario di partito che sfiducia apertamente il governo retto da un proprio rappresentante, senza la benchè minima "condivisione" da parte di quest'ultimo (ma neppure, al momento, una vera reazione) è davvero, credo, qualcosa di inedito nella storia politica europea del dopoguerra. Di un D'Alema Renzi ha forse la stessa sfrenata ambizione, ma lo zavorrano meno letture, meno "anni di apprendistato" in campo politico e

diplomatico. D'Alema appartiene all'epoca de: «il problema è complesso», «la questione è politica». Renzi a quella del linguaggio diretto, ultra-semplificato, ridotto a immagine, proprio dei nuovi media. Rappresentano epoche diverse e antropologicamente incompatibili. È nato un Capo? Le prime virtù di un innovatore Renzi ha mostrato di averle, e di queste si è parlato finora. Per prendere il potere, oltre naturalmente a molta fortuna e alla debolezza altrui, sono necessari "colpo d'occhio", rapidità di decisione, semplicità e concretezza delle promesse con cui si mobilita il "popolo sovrano". Doti di cui nessun altro politico italiano attualmente sembra disporre. Ma che se esistono da sole portano inesorabilmente alla disfatta chi le possiede. Esse infatti inducono naturalmente all'impazienza, alla superbia, a una bulimica

Elettori spiazzati

Andare subito a Palazzo Chigi senza passaggio elettorale per Matteo Renzi è la scelta giusta?

(L'opinione degli elettori di Centro Sinistra)



Sondaggio

DEMOPOLIS

Nota informativa Il sondaggio è stato condotto per il settimanale l'Espresso dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, il 17 e 18 febbraio 2014, su un campione di 1.004 intervistati rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia completa ed approfondimenti sul sito www.demopolis.it

sacra fames di comando – insomma, a precipitare. Una cosa è conquistare, altra è costituire uno stato o rifondarlo. Si tratta di due virtù che dovrebbero sempre congiungersi nell'autentica vocazione politica, ma è assai arduo che ciò avvenga.

Per un Paese dissestato, per un sistema inetto a riformarsi come il nostro, il loro accordo sarebbe quanto mai necessario. Possibile anche? Renzi, liquidando Letta, non ha soltanto promesso, ma garantito agli italiani che lui ne sarà capace. Mossa coraggiosa. Auf-auf che liquida gli etemi e-e della politica italiana, il "carattere" Renzi, o il suo "dèmone", saranno all'altezza di questo compito, come lo sono stati nel rottamare la nomenclatura di uno pseudo-partito e un governo di esangue compromesso? Lo sanno che sarà necessario all'uopo una vera squadra di governo, e non solo un seguito di fedeli e nominati? Lo sanno che governare oggi, nell'epoca del tramonto del potere statale, significa relazioni forti, ma non subalterne, con poteri che nulla hanno a che spartire con democrazie, primarie e le loro retoriche? Non ci resta che sperarlo. La speranza è l'ultimo dei mali che ci hanno riservato gli dèi.

Letta sull'orlo di una CRISI DI NERVI

I ministri nella bufera. L'insofferenza di Renzi. La richiesta di poltrone dei centristi. Per il premier è rebus-rimpasto

DI MARCO DAMILANO

Il toto-uscenti, lo chiama con un sorriso stremato il ministro dei Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, uno dei pochi che non rischia il posto. Magra consolazione: «Sì, perché in genere sui giornali impazza il toto-ministri quando si fa un nuovo governo, qui invece ogni giorno

c'è un collega che finisce nella bufera. È un tiro al piccione», ammette l'ex segretario del Pd. E pazienza se il più attivo nello sport venatorio è proprio il nuovo capo di largo del Nazareno che Franceschini ha sostenuto alle elezioni primarie, quel Matteo Renzi che a colpi di Twitter il pomeriggio del 14 gennaio ne ha impal-

linati tre in un colpo solo: Nunzia De Girolamo, «Iosefa Idem ha dimostrato uno stile diverso», si è dimessa in poche ore, il ministro dell'Interno Angelino Alfano e quello della Giustizia Annamaria Cancellieri: «Come mai tutti i ministri della Giustizia stanno sempre al telefono con Ligresti? Ottima domanda...».

Emma Bonino

Graziano Delrio

M. Chiara Carrozza

Angelino Alfano

Maurizio Lupi

Dario Franceschini



IL PARTITO DI ALFANO DOVREBBE CEDERE QUALCHE DICASTERO. E AL VIMINALE POTREBBE ANDARE IL RENZIANO DELRIO

negativo è il giudizio sul governo: appena tre italiani su dieci ne promuovono l'operato». Due ministre (De Girolamo e Cancellieri) perdono venti punti di gradimento, effetto Sannio e Ligresti, ultimi in classifica sono Enrico Giovannini (Lavoro) e Fabrizio Saccomanni (Economia), la loro azione (o inazione) viene sonoramente bocciata. Dato ancora più clamoroso, la maggioranza assoluta degli italiani non conosce, non ha mai sentito nominare 14 ministri su 20: chissà se è un bene o un male. Ai vertici del gradimento ci sono l'eterna Emma Bonino, l'onda

lunga di una popolarità pluridecennale, e la rivelazione della squadra, il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio: in apparenza non occupa una posizione di primo piano ma si è ritagliato il ruolo dell'uomo di governo di buon senso, rassicurante e sensibile, come potrebbe essere altrimenti un medico che è anche padre di nove figli? In più, è l'unico renziano doc del governo, il solo di cui Matteo si fida, nel clima dei soliti sospetti che avvolge i rapporti personali e politici del segretario Pd con Letta non è una cosa da poco, specie se alla fine il rimpasto dovesse davvero realizzarsi.

A parole, infatti, nessuno ne vuole sentir parlare. Renzi lo considera una roba da Prima Repubblica, «che noia, non parliamone più, se il premier vuole cambiare qualche ministro lo faccia». E soprattutto teme di essere costretto a mettere la faccia sulle scelte di un governo che invece vuole continuare a controllare e a criticare a distanza. Letta di rimpasto non avrebbe gran voglia, in realtà, ▶

Bonino superstar

Graduatoria di apprezzamento da parte degli italiani

DATI IN PERCENTUALE

DEMOPOLIS



anche perché far ruotare qualche poltrona non significa automaticamente rafforzare il governo e procedere con cambiamenti più radicali rischia di far saltare tutto: il Letta-bis è un'operazione complicata da fare mentre impazza il tiro al piccione. Nel mirino, più di ogni altro, il partito di Angelino Alfano. Di Ned, infatti, fa parte la ministra De Girolamo, ma anche lo stesso Alfano traballa ed è considerato in testa alla lista dei rimpastabili. In imbarazzo per le telefonate in cui trattava di affitto di case con Salvatore Ligresti (quando era ministro della Giustizia del governo Berlusconi) e soprattutto per la riapertura del caso Shalabayeva-Kazakistan. «La mattina del 28 maggio l'ambasciatore kazako cercò inutilmente di contattarmi...», dichiarò il 16 luglio in Parlamento il ministro dell'Interno. Ma ora il suo ex capo di gabinetto Giuseppe Procaccini davanti ai pm di Roma dichiara che fu il ministro a chiedergli di incontrare l'ambasciatore kazako per una questione di «grave minaccia alla pubblica sicurezza». «O Alfano smentisce Procaccini o si deve dimettere», accusa il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, renziano.

Ned è il lato debole del governo, i berlusconiani scissionisti sono sovrappre-

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
ANNAMARIA CANCELLIERI

sentati nel governo, sono alla guida di cinque ministeri-chiave (oltre Alfano e De Girolamo ci sono Maurizio Lupi alle Infrastrutture, Beatrice Lorenzin alla Sanità, Gaetano Quagliariello alle Riforme) mentre il loro partito nei sondaggi boccheggia tra il 4 e il 5 per cento. In caso di rimpasto sarebbero i primi a dover rinunciare a qualche ministero: il Viminale è sede vacante, Alfano potrebbe restare vice-premier e dedicarsi al suo partito atteso da amministrative e europee, al suo posto potrebbe andare Delrio, una promozione che Renzi incasserebbe con piacere, l'ex sindaco di Reggio Emilia è già dentro il governo, nessuno potrebbe accusare il segretario del Pd di aver partecipato a una nuova spartizione. Anche se non è mai

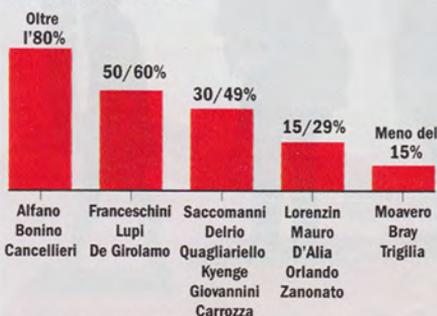


entrato in disuso il manuale Cencelli, la magna carta della lottizzazione dei pubblici incarichi che risale ai monocolori democristiani anni Settanta. Nella delegazione del Pd, per esempio, risultano

Ministri bocciati, Enrico un po' meglio

Notorietà dei ministri

% di conoscenza tra i cittadini

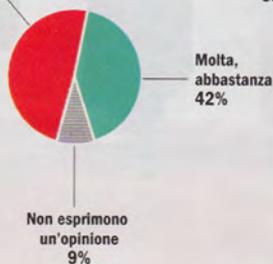


Soltanto sei dei venti ministri sono noti ad almeno un italiano su due

Fiducia in Letta

dati in %

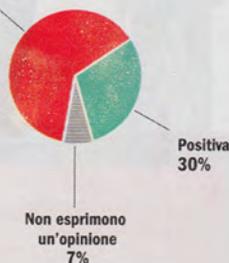
Poca, nessuna
49%



Pagella del governo

Positivo: voto uguale o superiore a 6
Negativo: voto inferiore a 6

Negativa
63%



Sondaggio

DEMOPOLIS

NOTA METODOLOGICA

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, per il settimanale l'Espresso dall'11 al 14 gennaio 2014, su un campione stratificato di 1.340 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia completa e approfondimenti sul sito www.demopolis.it

UN PRECARIO all'economia

Gli studi in Italia. La fuga negli Usa. Il ritorno. Con Filippo Taddei irrompe nel partito la generazione mobile dei Co.co.pro

DI MARCO DAMILANO

«Questo è bravo!», esclamò ammirato Matteo Renzi la prima volta che lo sentì parlare. Una benedizione pubblica dal pulpito privilegiato, il palco della Leopolda. Lo sconosciuto ragazzone di Bologna aveva appena concluso il suo intervento, come parola-chiave da rottamare aveva scelto «il mito dell'anzianità»: «Il mito ha generato una sua retorica, la pazienza, a chi è giovane in Italia non si offrono riforme, si chiede di aspettare...». Era il 6 novembre 2010, la politica si avvitava tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, negli Scilipoti e nei Razzi, sembra il giurassico eppure era solo tre anni fa, due ragazzi del '75 convocarono i loro coetanei nella sconfinata ex stazione fiorentina. Matteo e Pippo, Renzi e Civati, in appena tre stagioni sono arrivati a contendersi la leadership del Pd. La generazione Leopolda va al potere.

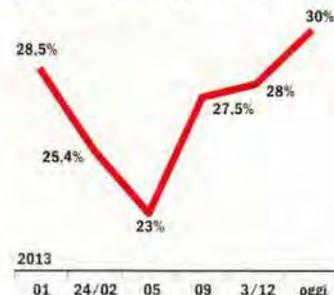
Largo del Nazareno, sede del Pd, martedì 11 dicembre, alle nove del mattino i corridoi del secondo piano sono deserti, si è appena conclusa la prima riunione della segreteria Renzi convocata all'alba. Scatoloni, manifesti alle pareti, Filippo Taddei si aggira con un casco in mano. Classe 1976, laurea in economia all'università di Bologna («sono un figlio dell'istruzione pubblica», spiega orgoglioso), dottorato alla Columbia di New York, professore di macroeconomia alla Johns Hopkins University, è la scelta più sorprendente di Renzi, quella che le riassume tutte, il nuovo responsabile economia del Pd, voluto dal sindaco-segretario nonostante la candidatura del professore alle primarie nella lista dell'amico Civati, fili che tornano a intrecciarsi. Una rivoluzione, in un partito che dalla sua nascita nel 2007 in poi ha affidato la casella-chiave a Pier Luigi Bersani, Stefano Fassina,



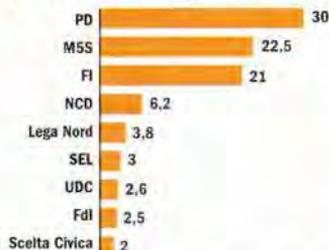
Matteo Colaninno, nomi che riecheggiano l'antico rapporto del principale partito di sinistra con il mondo del lavoro, inteso come chi già lavora, chi già è garantito, chi ha una rendita di posizione. Con Taddei a guidare la politica economica del Pd entra per la prima volta in largo del Nazareno la generazione dei trentenni, i nuovi esclusi, i precari, i non tutelati, il quinto Stato che alle ultime elezioni ha voltato in massa le spalle al Pd per rivolgersi al Movimento 5 Stelle, cresciuti nel pieno di una crisi strutturale che dura da anni. «Già dal 2001 al 2007 il reddito medio italiano cresceva meno che in Grecia e Portogallo, la crisi del 2009-2010 ha cambiato il nostro futuro, oltre che il nostro presente. La crisi ci ha

Effetto Renzi

Come cambia il consenso al Pd

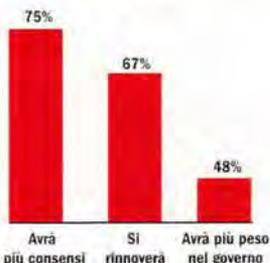


Chi vincerebbe oggi le elezioni



Dati in %. Indecisi 16%. Altre liste sotto il 2%. Dicembre 2013

Secondo gli elettori con Renzi il Pd:





ricordato i limiti strutturali di questo Paese e l'urgenza del cambiamento. Il mondo non sarà più quello di una volta, a meno di non ricominciare a cambiarlo», scriveva Taddei in un articolo per l'«Espresso» nel 2010. Per dire che in questa rivoluzione dei trentenni non c'è nulla di improvvisato.

Generazione mobile. In senso metaforico, ci si sposta sulla Rete con in mano l'i-phone, e in senso fisico, perché tocca muoversi, cambiare casa, cambiare Paese, ingegnarsi tra collaborazioni da quindici euro lorde e consulenze non pagate. Eppure Taddei è un monumento alla solidità, intelligenza rapida come un bit, sorriso coinvolgente e genuinamente largo, emiliano-kennedyano, una buona

dose di autostima, di considerazione di sé, il tratto distintivo del renzismo, il ritratto dell'ottimismo in una situazione sempre descritta sull'orlo del baratro. «Sono andato via dall'Italia nel 2000, a 24 anni, sette anni a New York, due delle mie tre bambine sono cittadine americane, sono tornato in Italia per insegnare al collegio Carlo Alberto di Torino e ora alla Johns Hopkins di Bologna. Sono sempre stato un co-co-pro, mai avuto un contratto a tempo indeterminato, sono un prodotto della flessibilità sana, mi rendo conto che in questo Paese è un'eccezione». Un prodotto della globalizzazione del sapere, in mezz'ora di chiacchierata ti cita i fondi pensionistici norvegesi e gli amici delle banche d'affari europee, con una passionaccia per la politica italiana e una formazione tutta fuori dai partiti tradizionali: «La mia prima esperienza è stata nei comitati di Romano Prodi, tra il 1995 e il 1996. Avevo diciannove anni, ricordo l'entusiasmo di quella campagna elettorale ma anche i risultati del primo governo dell'Ulivo, le proposte della commissione Onofri sullo Stato sociale mai realizzate e ancora oggi insuperate, l'euro che è stata una grande conquista del centro-sinistra e che oggi va tutelata, protetta». Lo classificano come liberista di sinistra per i suoi dialoghi con il gruppo Noise from Amerika di Michele Boldrin e Alberto Bisin, ma Taddei si ribella: «Liberista di sinistra, socialdemocratico riformista, sono tutte etichette che non vogliono dire nulla. Destra e sinistra, queste sì valgono, e lì sono schierato».

Alla prima uscita pubblica, in effetti, ha detto qualcosa di sinistra: reintrodurre l'Imu. «In una crisi epocale abbiamo discusso per un anno di tagliare una tassa che costava cinque miliardi e in media 250 euro a famiglia, all'estero mi guardano come un marziano quando lo racconto», spiega. Non è una novità per chi conosce le idee di Taddei. Riassunte in uno slogan che potrebbe essere il manifesto della generazione Leopolda: «Tassare ciò che è immobile per favorire ciò che è mobile». Riecco la mobilità: «Le mie priorità? Ridurre la segmentazione del mercato del lavoro e tagliare le tasse sul lavoro. Vorrei un Pd che parlasse con uguale enfasi della cassa integrazione, che copre un lavoratore su tre come dice Tito Boeri, e dell'universalizzazione dei diritti e delle tutele degli altri due lavoratori che non sono coperti».

Sulla riforma Fornero oggi Taddei non si sbilancia, ma in passato ha appoggiato il progetto di Boeri e di Pietro Garibaldi, un contratto unico a tutele crescenti. Fiducia è il mantra taddeiano che risuonerà nei prossimi mesi in largo del Nazareno. «Il vecchio Pd si fermava a nutrire l'indignazione, il nuovo Pd vuole nutrire la speranza», ha detto durante la campagna per le primarie. E anche: «Un governo di larghe intese di durata incerta è il peggior servizio al Paese». A Renzi ha chiesto una sola cosa, spiega, «continuare a insegnare, per non perdere contatto con la realtà». Come un altro economista arrivato a Roma da Bologna e poi ai vertici dello Stato. Si chiamava Prodi. ■

Foto: D. Costantini / Imagoeconomica

Che legge vorrebbero gli italiani

Un sistema maggioritario che garantisca un vincitore alla chiusura delle urne e la governabilità

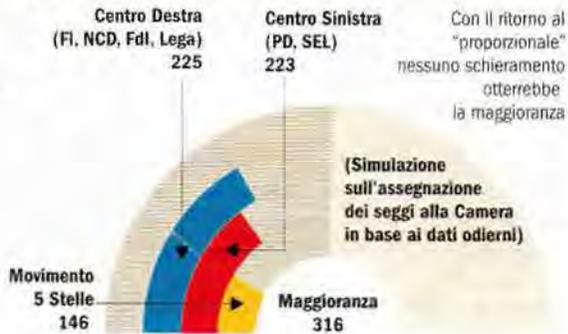


La possibilità di eleggere parlamentari che siano reale espressione del territorio



Più scelte consentite
Citazioni superiori al 50% - Non sa 7%

Quanti seggi con il Porcellum "modificato" dalla Consulta



Con Renzi il Pd guadagna consensi. Come emerge dal sondaggio Demopolis per «l'Espresso», gli italiani vorrebbero un sistema elettorale che garantisca un vincitore e la governabilità. Con il ritorno al proporzionale sancito dalla Consulta nessuno schieramento, oggi, otterrebbe la maggioranza. «Con tre minoranze sotto il 40 per cento - dice il direttore di Demopolis Pietro Vento - il sistema elettorale con cui si voterà è cruciale per l'evoluzione dello scenario politico».

Metodologia su: www.demopolis.it

Sondaggio
DEMOPOLIS

L'Espresso

€ 3,00

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it

N. 49 anno LIX 12 dicembre 2013



Esclusivo

DA QUI CI SPIANO GLI AMERICANI

I DOCUMENTI SEGRETI DI EDWARD SNOWDEN RIVELANO COME I SERVIZI USA HANNO CONTROLLATO LE TELEFONATE DELLA LEADERSHIP ITALIANA DALL'AMBASCIATA DI VIA VENETO A ROMA. E SMENTISCONO LE RASSICURAZIONI DEL GOVERNO LETTA

UCRAINA

IL POPOLO IN PIAZZA CHIEDE
L'ADESIONE ALL'EUROPA p. 74

PRIMARIE PD

LO SBARCO A ROMA
DEL MARZIANO RENZI p. 44

SPECIALE NATALE

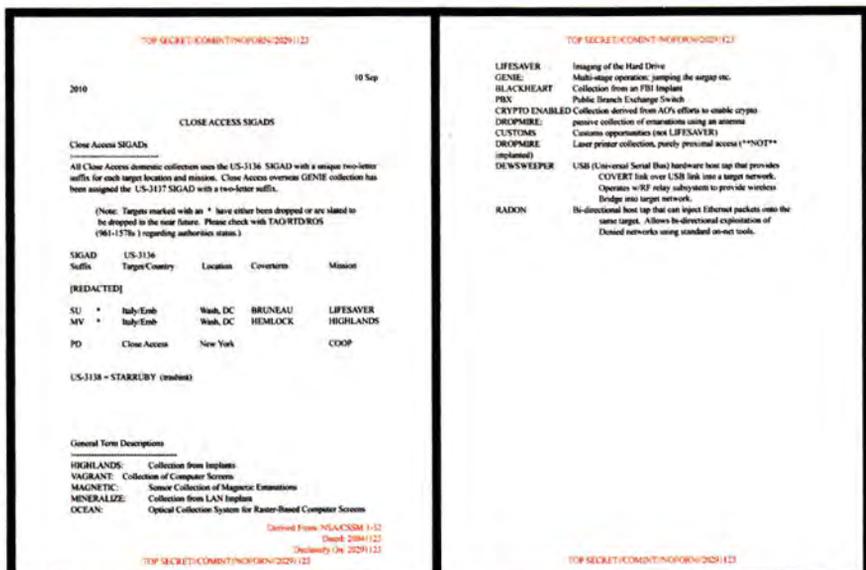
MILLE IDEE PER UN REGALO
INTELLIGENTE p. 151

dati telefonici (vedi documento a pagina 38). Stime analoghe erano già circolate, ma ora il documento rivela l'incisività di questo monitoraggio. Tutti i metadati raccolti nel nostro Paese tra il 10 dicembre e il 9 gennaio 2013 si riferiscono alle comunicazioni telefoniche, a differenza delle slide pubblicate in Germania e in Francia, dove risultavano presi di mira i metadati delle comunicazioni via Internet.

La Nsa ha negato questa interpretazione dei documenti relativi a "Boundless Informant" quando sono stati pubblicati in alcuni (ma non in tutti) i Paesi, sostenendo che queste slide dimostrano solo la raccolta fatta a partire dal Paese menzionato nel file, non contro il Paese. Ma gli stessi documenti della Nsa che descrivono il programma recitano che esso ha come scopo quello di mostrare la raccolta di metadati fatta contro quella precisa nazione. Non è chiaro come e perché l'Italia dovrebbe raccogliere e poi consegnare alla Nsa oltre 45 milioni di dati sulle chiama-

te telefoniche ogni mese e non è chiaro se i servizi di intelligence italiani abbiano collaborato a questa raccolta che poi finisce in mano alla Nsa, ma è chiaro che un programma che la stessa Nsa definisce come «capacità di raccolta contro» la nazione nominata ha prodotto un diagramma che, per l'Italia, mostra un'enor-

me incetta di dati delle comunicazioni. Raccogliere i metadati non è un'attività di spionaggio di serie B. Anche se è vero che i metadati non permettono di acquisire il contenuto delle conversazioni telefoniche, permettono comunque di ricostruire le vite delle persone, i loro contatti diretti e indiretti, le ▶



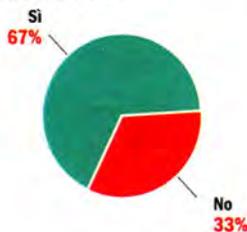
Attacco all'ambasciata italiana

Ecco il documento del 2010 che descrive le due operazioni di spionaggio ai danni dell'ambasciata italiana di Washington. Una delle operazioni prevedeva di succhiare tutti i dati dagli hard disk dei computer

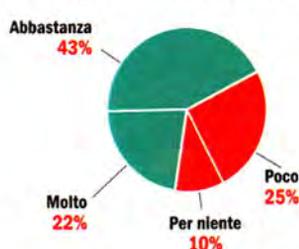
SONDAGGIO Ora Washington dia garanzie per il futuro

Il 65 per cento degli italiani è preoccupato per il caso "Datagate". È il risultato di un'indagine Demopolis - l'Espresso svolta all'esplosione del caso in Europa. E se il 52 per cento vorrebbe le scuse del governo Usa, ben l'83 per cento ritiene giusto avere garanzie per il futuro da Washington. Il 63 per cento ha paura che possano essere clonati dati bancari, carte di credito o bancomat. La percentuale scende al 35 per le email e al 32 per le intercettazioni telefoniche.

Cittadini italiani che hanno sentito parlare del Datagate



Quanto la preoccupa l'ingerenza che ha riguardato anche l'Italia?



Sondaggio DEMOPOLIS

Nota metodologica: l'indagine Demopolis per l'Espresso L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, per la settimana l'Espresso dal 2 al 5 novembre 2013, con metodologia cati-cawi, su un campione di 1.080 intervistati, stratificato per genere, età, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia completa ed approfondimenti sul sito www.demopolis.it

loro relazioni, la loro posizione minuto per minuto. Usando i metadati, si possono confrontare i dati per avere informazioni sugli incontri tra i politici, tra i politici e i loro assistenti e di questi a loro volta con imprenditori e altre figure. Insomma si può ottenere una mappa dettagliata delle relazioni istante per istante. In teoria, si può pedinare l'intero Parlamento, i leader dei partiti politici, i ministri, le istituzioni e milioni di cittadini.

METADATI RECORD. I file di Snowden rivelano che la raccolta di metadati telefonici in Italia tra il 10 dicembre 2012 e il 9 gennaio 2013 ha toccato punte quotidiane di oltre quattro milioni nei giorni della crisi politica che ha portato il governo di Mario Monti alle dimissioni. A Parigi la pubblicazione della quantità di informazioni sui telefoni francesi raccolte nello stesso periodo dalla Nsa ha provocato una dura crisi con Washington. In altri Paesi invece l'intelligence locale ha difeso l'iniziativa statunitense: in Norvegia gli 007 di Oslo hanno dichiarato che si trattava di un'attività realizzata da loro per combattere il terrorismo. Questa interpretazione, però, non torna con la descrizione del programma "Boundless Informant" presente nei documenti di Snowden: «Cliccando su una nazione, verrà mostrata la raccolta», recita il documento «che viene effettuata contro quella particolare nazione». Testualmente, si scrive "against"; contro una nazione, non in suo aiuto o a partire dal suo territorio.

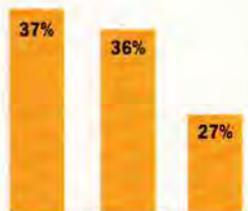


SARAH HARRISON CON I GIORNALISTI A LONDRA NEL GIUGNO 2012. OGGI È IN ESILIO A BERLINO

«I servizi norvegesi stanno manipolando (il dibattito, ndr)», spiega a "l'Espresso" l'ex senior executive della Nsa Thomas Drake. «Il programma "Boundless Informant" è finalizzato a visualizzare semplicemente quanto il sistema di sorveglianza della Nsa soddisfa i requisiti della raccolta di dati. Parte di questa raccolta è fatta in collaborazione con i servizi di sicurezza del Paese, attraverso accordi», racconta Drake, «lo scopo è mappare la sorveglianza di massa fatta contro il Paese ospitante».

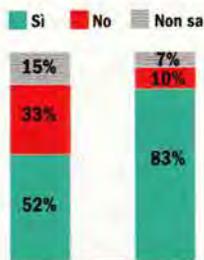
Come Enrico Letta ha escluso lo spionaggio ai danni del nostro governo, della diplomazia e degli italiani, così l'intelligence italiana ha sempre rigettato qualsiasi accusa di complicità. Nel suo discorso alla Camera, il premier Letta è arrivato a sbilanciarsi dicendo: «È ragionevole pensare che l'eventuale pubblicazione di altro materiale non sarà in contraddizione con il quadro attuale». E invece sì. I documenti top secret pubblicati ora da "l'Espresso" disegnano un quadro del tutto diverso. ■

Del Datagate la preoccupa di più:



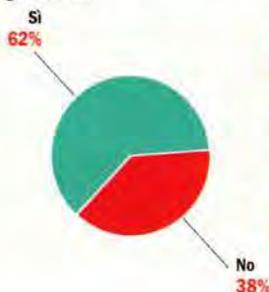
L'aspetto politico
La violazione della privacy dei cittadini
Nessuna delle due

Il Governo italiano dovrebbe:

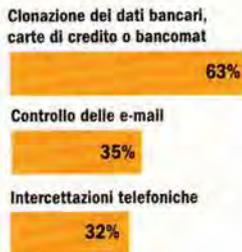


Pretendere le scuse dagli Usa
Ottenere garanzie per il futuro dagli Usa

Le capita di temere per la sicurezza dei suoi dati personali?



Cosa la preoccupa maggiormente?



L'Espresso

Raffronto di politica estera economica e cultura

8 39 euro (I) - 19 luglio 2013



CE LA FARÀ?

IL VIAGGIO SIMBOLICO A LAMPEDUSA. LA GRANDE POPOLARITÀ. LA RIFORMA DELLA CURIA. MA ANCHE IL SILENZIO CALCOLATO SUI TEMI ETICI. E IL PRIMO ERRORE SU UNA NOMINA IOR. LA SFIDA DI FRANCESCO PER CAMBIARE LA CHIESA INCONTRA OSTACOLI E NEMICI. ANCHE IN VATICANO. LE ANALISI DI CACCIARI E MAGISTER

SAVIANO

CONTRO LA CORRUZIONE TUTTI
IN PIAZZA, MA NON IN ITALIA. p. 38

SCHIFANI

RIINA E LE ACCUSE DEI PENTITI.
L'INCHIESTA SUL SENATORE. p. 52

DI PIETRO

L'EX MAGISTRATO: CIRCOLANO
DOSSIER INQUIETANTI. p. 66

SEMBRA NON PREDICARE, E I SUOI NON SUONANO COME COMANDAMENTI. LUI INVITA ALLA GIOIA

alle forme politiche alle quali è abituato il nostro senso comune. Nel loro territorio, infatti, esistono soltanto parti che ignorano di appartenere al tutto o, peggio, pretendono di esprimerlo da sé. Fino alla edizione in farsa italiana del "gioco" tremendamente serio "amico-nemico", farsa che ci flagella da oltre vent'anni. (Si dovrebbe avere il pudore di impostare il conflitto politico sul piano "amico-nemico" soltanto quando in esso si ponga seriamente a rischio la propria vita). Riflettersi sullo specchio di Francesco spaesa il nostro senso comune. Ancor più per il fatto che vi cogliamo segni di straordinaria innovazione là dove ci attendemmo più tenacemente operanti le forze della continuità e della conservazione. L'idea di rivoluzione come riforma, novità che si ispira a un nucleo intramontabile di verità, come "salvezza" in forme nuove di un portante passato che si andava smarrendo, ci suona ormai tanto lontana ed estranea, quanto, invece, essa costituisce il fulcro dell'idea di evangelizzazione predicata da papa Francesco. Proprio tale dissonanza, io credo, è ciò che colpisce, ciò che ne rende così attrattivo e inquietante il discorso.

E tuttavia ancor più, forse, restiamo colpiti proprio dal



UNA MESSA CELEBRATA DA FRANCESCO IN SAN PIETRO, A DESTRA: IL PAPA EMERITO JOSEPH RATZINGER

paradosso più autenticamente francescano che il carattere di papa Francesco esprime (carattere che i grandi principi della Chiesa, nell'improbabile labor del loro conflitto-compromesso col secolo, ben difficilmente riescono anche solo a indicare). È il carattere di letizia che il suo volto e la sua parola tendono ad assumere. Il suo praedicare Verbum sembra non avere nulla di predicatorio. I suoi "comandamenti" non comandano, ma tornano a suonare come quelle parole che il Dio della tradizione giudaico-cristiana ci rivolge. Francesco vuole seguirle non perché indichino la via della rinuncia e del sacrificio,



Foto: T. D'Amico - Reuters / Contrasto, A. Bergeotti - Corbis

ma perché invitano a quella della gioia e della libertà. La città degli schiavi non è solo quella dell'ipocrisia che si auto-assolve di fronte alle tremende ingiustizie e ineguaglianze, di cui Lampedusa è diventata simbolo. È anche quella dove sia necessario comandare per amare il prossimo, essere misericordiosi, rimettere i debiti. Quando si faccia anche il proprio dovere, ma lo si avverta come un mero sacrificio, si sarà tristi,

nebulosi, diceva san Francesco, e perciò si resterà schiavi. Occorre avvertire tutta la letizia che proviene dal non sentirsi padroni di nulla, dal saper abbandonare tutto tranne ciò che in noi è il necessario, l'intramontabile.

Ma occorrerà procedere con energia lungo tale cammino. Occorrerà davvero che su ogni questione etica prevalga quella parola di amore che dà luce a ogni rapporto con l'altro e a ogni giudizio. Sarà necessario, io credo, abbandonare quel punto di vista quasi naturalistico, con cui la Chiesa continua ad affrontare i temi cruciali intorno alla vita, dal suo concepimento al suo tramonto. Si dovrà finalmente discernere ciò che appartiene davvero al portante passato della tradizione cristiana cattolica, nel suo vitale e agónico rapporto con tutti gli altri aspetti della nostra civiltà, da ciò che è mero costume o abitudine o, peggio, ideologia. Non si rilascia tutto e ci si mette alla sequela di Gesù, se non ci si libera da ogni declinazione moralistico-culturale del messaggio cristiano. Papa Francesco è oggi vissuto come figura di contraddizione e paradosso. In ciò consistono l'autenticità e l'efficacia stessa del suo messaggio. Ma non tradirne l'ispirazione sarà arduo. Riformare una Chiesa essenzialmente giudicante, uscita grazie anche a questa sua virtù dalla colossale battaglia per la vita degli ultimi tre secoli, e farne la tenda, lungo il nostro itinerario, per la potenza lieta del donare e dell'accogliere, è missione "laicamente" inconcepibile. Ma a papa Francesco è lecito sperare, poiché certamente egli crede che la Grazia cooperante gli stia a fianco. Dio voglia che molti altri nella Chiesa abbiano la sua stessa fede. Di fronte ai colori d'inferno del mondo contemporaneo i "non credenti" per primi dovrebbero augurarselo. ■

Promosso anche dai non cattolici

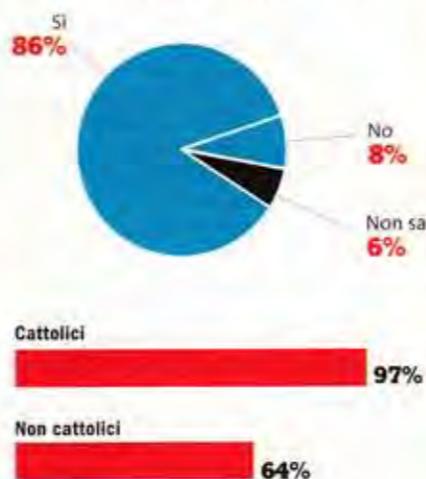
A meno di quattro mesi dal Conclave che l'ha fatto papa, Francesco ha già conquistato la fiducia dell'86 per cento degli italiani. L'apprezzamento cresce ulteriormente tra i cattolici e raggiunge il 64 per cento nel segmento composto da non cattolici e non credenti: elemento, quest'ultimo, con un solo precedente negli anni più intensi del pontificato di Giovanni Paolo II. «Piacciono», dice il direttore di Demopolis Pietro Vento, «la spontaneità e il linguaggio, evidenziati da oltre i tre quarti degli intervistati; ma anche l'attenzione verso i più deboli (73 per cento)». A colpire sono soprattutto la vicinanza alla gente, la sobrietà dei comportamenti e la semplicità dei gesti; particolarmente apprezzato risulta anche l'impegno per il rinnovamento della Chiesa Cattolica: il 56 per cento è convinto che riuscirà in questo intento.

Cosa le piace di più di Papa Francesco?

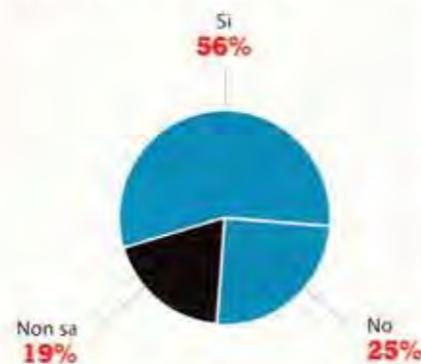


Più scelte consentite: indicazioni superiori al 50%. Non sa 3%.

Ha fiducia in Papa Francesco?



Papa Bergoglio riuscirà a rinnovare la Chiesa?



Nota informativa

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis per il settimanale l'Espresso su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne (rilevazione cati-cawi, 5-8 luglio 2013). Approfondimenti e metodologia completa sul sito www.demopolis.it

DEMOPOLIS



DA SINISTRA IN SENSO ORARIO: LORENZO BATTISTA, VITO CRIMI E VINCENZA LABRIOLA; A DESTRA: ADELE GAMBARO E ALESSIO TACCONI

trentina di assenti; e sul Web - dove appunto la maggioranza dei militanti è contraria alla politica delle espulsioni - la partecipazione è stata fiacchina (su 48 mila aventi diritto, hanno votato in 19 mila, meno della metà) ed è finita con un magro 65 per cento pro cacciata. Tutt'altra musica rispetto a quando, a fine aprile, la Rete si era pronunciata su Marino Mastrangeli, buttato fuori con una rotunda "quota novanta" di sì in Rete. Lui, peraltro, 51 anni, di Cassino, dipendente in quiescenza del ministero dell'Interno, ghandiano per autodefinizione, affezionato all'idea di una specie di repubblica del televoto, era finito nel mirino per molto meno: s'era fatto "ripetutamente" intervistare in tv, da Barbara d'Urso in specie. Che orrore per i grillini. Il caso Gambaro, invece, ha fatto da apripista al dissenso: nel giro di una settimana se ne sono andati volontariamente in tre. La senatrice trevigiana Paola De Pin ha lasciato il gruppo per «solidarietà» alla ex collega, protestando contro la «gogna mediatica» e in generale l'aria «troppo pesante». Poi è stato il turno del già scalpitante Adriano Zaccagnini, esperto di permacultura (progettazione di ambienti in cui coesistono lo sfruttamento umano e l'equilibrio naturale), spesso critico con

le scelte di Grillo, che ha levato la pelle al movimento in venti minuti di conferenza stampa d'addio: tra le accuse rivolte ai Cinque stelle, «strategia del terrore», «movimento aziendalista», «Berlusconismo 2.0», «clima irrespirabile», «caccia alle streghe». Insomma: «Invece che la rivoluzione hanno fatto la strategia della tensione».

Quattro giorni dopo, è toccato a Fabiola Anitori, romana, senatrice, fino a quel momento silente: ha detto di «non riconoscere più l'impostazione iniziale dei Cinque stelle», «diventato un partito personale, con un sistema feudale». Gira gira, la motivazione dell'abbandono è sempre la stessa: non è consentito dissentire, e «ogni opinione diversa viene etichettata come tradimento o inciucio». Le critiche sono pesanti, comunque, e lontane anni luce da quelle dietro cui si erano trincerati i primi due fuoriusciti, i tarantini Vincenza Labriola e Alessandro Furnari, spiegando che il movimento aveva «voltato le spalle a Taranto e al dramma dell'Ilva».

IL COLORE DEI SOLDI

Ma sotto c'era molto di più già allora, se Furnari, appena fuori dai Cinque stelle, spiegava: «Il movimento imploderà, è solo questione di tempo, noi siamo solo i primi». E se a quanto pare per il momen-

to ci sarà la quiete il prossimo si è già autodesignato («forse sono io il prossimo»): Alessio Tacconi, deputato da Zurigo, unico eletto all'estero, già sotto tiro perché fautore del «dialogo con altri partiti», finito definitivamente nel mirino per aver fatto bizzze sull'annoso tema della diaria («con solo 5 mila euro lordi io con la mia famiglia a Zurigo non ci campo»), ha per stavolta fatto il suo bonifico, riservando l'uscita al prossimo Restitution day. Quello dei soldi, in specie della diaria, è come se fosse il binario sul quale da ultimo viaggia il dissenso politico, così come fino a poco fa viaggiava sulla possibile alleabilità al Pd: chi prima era accusato di «inciuci», adesso è accusato di volersi tenere gli schei. Chi prima difendeva il proprio diritto al dialogo con gli altri partiti, adesso che il tema delle alleanze si è raffreddato, difende il proprio diritto a tenersi la quota di stipendio che ritiene. E, infatti, se Tacconi non manca di criticare l'allineamento imposto («qui per non sbagliare bisogna stare fermi e zitti»), il dissidente della prima ora Tommaso Currò, un altro in bilico, si è messo a difendere il diritto di fare un bonifico più basso degli altri. E intorno ai nuovi ribelle cresce un'area grigia, silenziosa, ma critica verso i dogmi del capo. ▶



Consenso in calo per il Guru

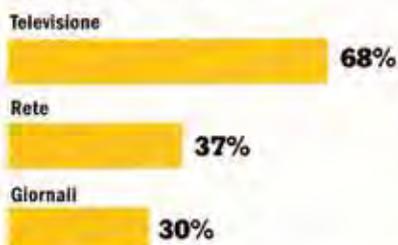
L'evoluzione del consenso al Movimento 5 Stelle



Crollo del consenso. Elettori delusi. E astensione in crescita. Se si tornasse oggi alle urne, sei elettori su dieci confermerebbero il voto espresso alle ultime politiche al Movimento 5 Stelle, mentre tre su dieci non lo ridarebbero più. Di questi, l'11 per cento opterebbe per altri partiti, il 20 per cento sceglierebbe di astenersi. Il restante 9 per cento non sa come si comporterebbe. Sono i dati rilevati da Demopolis in un

Media attraverso i quali sono venuti a conoscenza delle vicende relative ai parlamentari del M5S

(più scelte consentite - rispondenti: elettori del M5S alle Politiche di febbraio)



sondaggio per "l'Espresso" sullo stato di salute del M5S. Un dato che vede il movimento di Grillo in crisi di consenso, ma che rileva un quadro politico instabile anche per i partiti tradizionali. Appena 7 italiani su 10, infatti, confermerebbero oggi il voto al partito scelto alle politiche. Il Barometro dell'Istituto diretto da Pietro Vento conferma, insomma, l'estrema variabilità del voto. «La stabilità della Prima e della

Le recenti espulsioni di alcuni parlamentari di M5S sono:

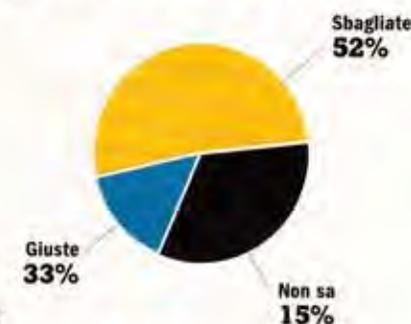
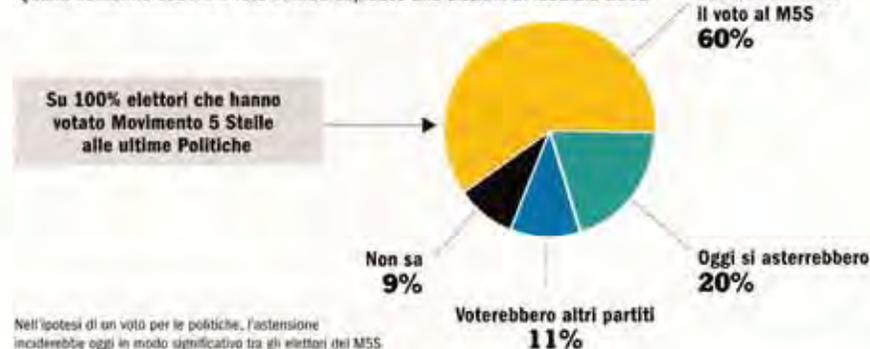


Foto: A. Casanovi - A3 (3), A. D'Ami - Agf (2)

Seconda Repubblica», spiega Vento, «appare ormai un ricordo: il 58 per cento afferma di aver votato in modo differente rispetto al 2008 o di essersi astenuto». L'esempio più evidente è rappresentato proprio dal M5S: dal 3,5 per cento di due anni fa al 25,6 per cento delle politiche. Dopo un'ulteriore crescita sino al 29 per cento è iniziata una progressiva flessione che ha portato Grillo al 17 per cento a fine giugno.

Se si tornasse oggi alle urne per le Politiche

Quanti confermerebbero il voto al M5S espresso alle elezioni di febbraio 2013



Sondaggio DEMOPOLIS

L'indagine, diretta da Pietro Vento, è stata condotta dall'Istituto Demopolis per il settimanale "l'Espresso" su un campione di 1.240 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani (rilevazione cat-caw, effettuata tra il 5 e l'8 luglio 2013). È stato effettuato un ampio sovra-campionamento tra quanti hanno votato il M5S alle Politiche del febbraio scorso. Approfondimenti e metodologia completa del Barometro Politico Demopolis sul sito www.demopolis.it

A Montecitorio c'è chi cita una variante della celebre freddura di Mark Twain sulla propria presunta morte: «La notizia non è falsa, ma fortemente prematura». E il riferimento va al goffo tentativo del fu segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che in streaming cercò i voti per un governo con il M5S. Forse la prospettiva non era falsa. Forse, era solo (parecchio) prematura. Ci voleva un flop elettorale, i sondaggi in calo, gli scontri interni, e insomma un generale imbastardimento della creatura pentastellata, per cominciare a intravederla. Ci volevano i dolori del non più giovane (nemmeno politicamente) Grillo, e i timori di una sinistra sterilizzata dalle larghe intese con Berlusconi. E così, oggi che - defunta l'ipotesi Bersani - a palazzo Chigi siede Enrico Letta con una maggioranza di governo che si regge sulla traballante alleanza Pd-Pdl, cresce paradossalmente il fronte dei pontieri, deputati e senatori che giorno dopo giorno, tra commissioni, tavoli di lavoro, incontri più o meno riservati, cuciono i lembi di un dialogo, magari di un'intesa. Forti dei sondaggi che dimostrano come quasi il 35 per cento degli elettori dell'ex comico giudichino il no al Pd un'occasione persa.

Tutto questo succede perché il monolite

IL M5S NON È PIÙ MONOLITICO. E C'È CHI SPINGE PER SIGLARE ALLEANZE. ECCO CHI SONO I PONTIERI DI PD E SEL

a Cinque Stelle non è più così monolitico. E perché il suo leader infallibile non è più così infallibile. E qualche errore l'ha fatto pure lui. Per quanto abbia insistito sulla grande vittoria anche alle amministrative, Grillo si trova troppi fronti aperti: la trasparenza del suo movimento (lo statuto, i gangli di comando, la gestione del denaro); i meccanismi decisionali anche nel rapporto con la Rete (tra gli eletti si moltiplicano insofferenze e ribellione, sul Web non c'è più il tifo unanime e fioriscono le critiche); e soprattutto il dove portare una formazione politica che è troppo grande per poter essere solo opposizione e troppo giovane per restare compatta. Quasi perfetto tre mesi fa, nella sua entrata in scena nel gioco parlamentare, M5S vive (e soffre) una sorta di normalizzazione schizofrenica. Dall'alto, quella di un leader che tuona contro tv e giornalisti ma intanto mette in piedi con il

socio Casaleggio una scuoletta per studenti meritevoli di finire davanti alle telecamere. Dal basso, per così dire, quella di parlamentari che sono ormai abituati (orrore, per Grillo) ad attaccare bottone coi giornalisti, che magari (vedasi il pur allineatissimo Alessandro Di Battista) cominciano a trovare interessante lo studio antropologico di personaggi come il pidiellino Fabrizio Cicchitto, o che addirittura (è il caso del "traditore" Tommaso Curro) spiegano, «affascinati dalla democrazia parlamentare», che «bisogna frenare gli slogan ed entrare nella complessità».

È questo il bivio davanti a cui è fermo Beppe Grillo. Un bivio che sembra ormai impossibile ignorare dopo il flop alle amministrative (meno del 13 per cento a Roma) e i sondaggi che lo danno in calo anche nelle proiezioni nazionali (vedi box sotto). Da una parte il "contagio" con la politica tradizionale (dialogo e alleanze al governo e sul territorio), dall'altra un "uno contro tutti" che però, finora, non sembra avere pagato. Eppure, mentre il guru lancia anatemi, in Parlamento sembrano avviarsi già le prove generali. Fra dem allergici alle larghe intese, vendoliani a caccia di nuovo sangue e nuovi voti e pentastellati in odor di ribellione, con la scure di nuove espulsioni sempre sul collo, qualcosa a sinistra si muove. Per qualcuno è il seme di

chissà quali nuovi gruppi parlamentari, capaci di ribaltare l'ordine attuale e mettere sotto scacco il Cavaliere, per altri è solo una strategia del Pd per spaccare il M5S e fargli perdere voti, per altri ancora sono convergenze isolate, su singoli temi, che non avranno nessun respiro politico. Eppure, da Pippo Civati a Giorgio Airaudò, dal giovane Alessandro Zan alla grillina ad honorem Laura Puppato, da Giulio Marcon al prodiano Sandro Gozi il fronte dei cacciatori di grillini s'allarga. E, a leggere bene fra le scartoffie del Palazzo, spuntano già i primi progetti a firma congiunta: M5S da una parte, Pd e Sel dall'altra. Dagli Ogm, all'acqua pubblica, dalla Tav agli F35.

INTESE EXTRA LARGE
Nel Pd il "non allineato" per eccellenza è proprio Civati da Monza, che negli ultimi due mesi - da sempre distante dal mainstream del Pd - ha scongelato più di tutti il blocco grillino, costruendo rapporti personali con i deputati più inclini al dialogo con i democratici, da Curro a Adriano Zaccagnini.



MOVIMENTO 5 STELLE
Dall'alto in senso orario, Marco Scibona, Tommaso Curro e Adriano Zaccagnini

alleato grillino, assieme alle colleghe Nicoletta Favero e Elena Ferrara, passando per Walter Tocci e Lucrezia Ricchiuti, «senza troppo sforzo», aggiunge lei, «perché sarebbe la nostra strada naturale, visti i temi su cui stiamo lavorando insieme».

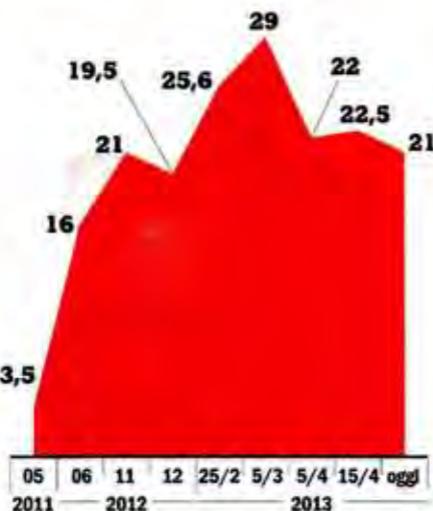
A portare acqua alla convergenza extra-large della sinistra, ci sono pure i pescatori vendoliani. Primo fra tutti Giorgio Airaudò, ex dirigente della Fiom, che dalla sua Val

Dal boom di febbraio al crollo di Roma

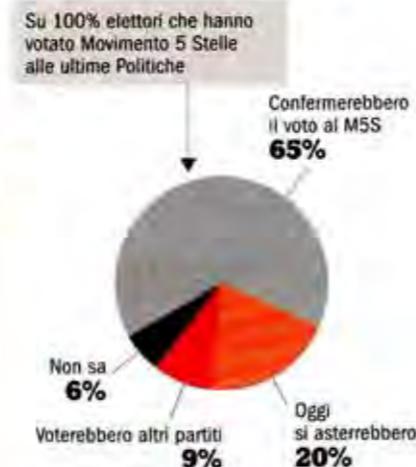
Il M5S di Beppe Grillo scende al 21 per cento dopo il boom delle politiche. «A dividere in parte gli elettori», spiega Pietro Vento, direttore dell'Istituto Demopolis commentando una ricerca effettuata per "l'Espresso" «c'è il "no" al centrosinistra nelle settimane successive al voto: se per il 57 per cento di chi ha votato il M5S si è trattato di una scelta coerente, un elettore su tre ritiene che sia stata un'opportunità mancata per incidere sulle politiche di governo». Lo zoccolo duro, però, rimane un voto trasversale, deluso dalla politica tradizionale: «Nonostante alcune forti criticità, se si tornasse oggi alle urne», secondo il sondaggio, «sette elettori su dieci confermerebbero il voto espresso alle ultime politiche al Movimento 5 Stelle. Appena il 9 per cento opterebbe per altri partiti, ma il 20 per cento di chi ha votato Grillo in febbraio sceglierebbe oggi di astenersi».

Elettori in calo

valori in %

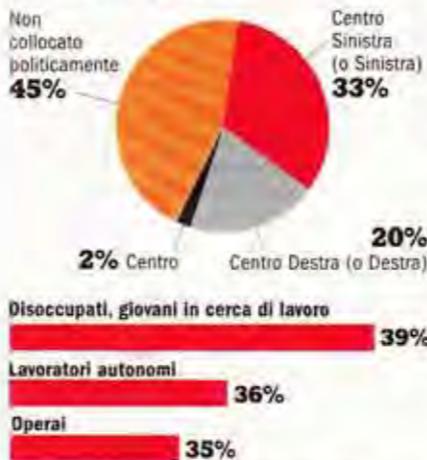


Se si tornasse oggi alle urne



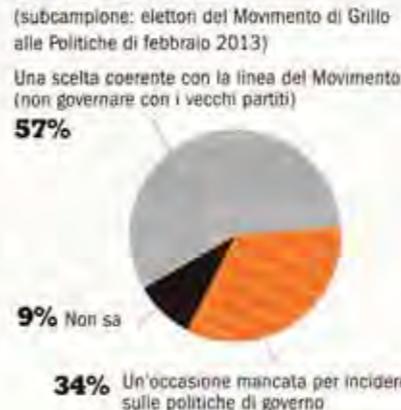
Nell'ipotesi di un voto per le Politiche, oltre 15 milioni di italiani resterebbero a casa: l'astensione - secondo l'Istituto Demopolis - inciderebbe in modo significativo tra gli elettori del M5S, ma penalizzerebbe anche PD e PDL.

Chi vota 5 Stelle



Secondo Demopolis, quello del M5S è un consenso trasversale ed in costante mutazione, dentro un mercato elettorale sigillato ed instabile. Nel voto di febbraio, Grillo ha attratto consensi superiori alla media tra i disoccupati e i giovani in cerca di lavoro, ma anche tra gli operai (e tra le fasce deboli che tradizionalmente guardavano ai partiti di Sinistra). Il M5S ottiene consensi superiori alla media anche tra quei lavoratori autonomi che nel recente passato avevano quasi sempre votato il Centro Destra di Berlusconi.

Il "No" a Bersani



NOTA INFORMATIVA

L'indagine, diretta da Pietro Vento, è stata condotta dall'Istituto Demopolis per il settimanale l'Espresso su un campione di 1.006 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani (rilevazione cati-cawi, 1-3 giugno 2013). È stato effettuato un ampio sovra-campionamento tra quanti hanno votato il M5S alle politiche del febbraio scorso. Approfondimenti e metodologia sul sito www.demopolis.it

Il flop delle amministrative

valori in %





Sky ha pensato tante nuove iniziative solo per te

SCOPRI DI PIÙ

sky

Esclusivo

Grillo è al 18 per cento

di Adriano Botta

► [Commenta](#)

I dati choc del Barometro politico di Demopolis: i tre partiti che sostengono Monti (Pd, Pdl e Udc) insieme non raggiungono la metà dei consensi, mentre il M5S è ormai saldamente seconda forza, due punti sopra Berlusconi. Cresce ancora l'astensione, crolla al 3 per cento la fiducia nei partiti. Spariti dai monitor Fini e Rutelli



Damilano

• Milioni di elettori in libertà

De Rita

• Una classe dirigente di affamati

Riva

• Tagliano tutto tranne il numero di parlamentari

Travaglio

• Se i ladri chiedono onestà

Opinione

Siamo un Paese di figli e figliastri

di Michele Ainis

► [Commenta](#)

Giustissimo prendersela con gli scandali della politica. Ma il problema è che l'Italia è divisa in due: chi è privilegiato (per conoscenze, relazioni familiari, corporazioni etc) e chi invece è abbandonato a se stesso

► **Ignazio Marino** La Casta è dentro di noi

Casta

Sicilia, le galline con la scorta

di Marco Gzzetti

► [Commenta](#)

Risponde Stefania Rossini

Formigoni appeso ad un filo interdentale

(Notizie serotine del 12/10/2012) "Lei non sa chi sono io". Secondo la Cassazione questa espressione contiene una natura minacciosa...

► [Scrivi](#)

Preciso che...

Non era Greganti

Con riferimento all'articolo "Amarcord Tangentopoli - Greganti

L'Espresso

Cosa c'è sul nuovo numero

Lo scandalo del 'business' dei rifugiati: speculazioni e truffe dietro l'assistenza dello Stato. Chi sono i fan di Renzi. Dopo il 'Corvo', nuove guerre in Vaticano



L'antitaliano

Basta col tifo, proviamo a discutere

Dalla mafia ai disabili, dal Medio Oriente a Cuba, ogni argomento è buono per dividersi anziché confrontarsi. E guai a chi tenta di superare la logica dello scontro



Style&Design

Il grattacielo? Ora è uno slum

Un palazzo di 45 piani a Caracas, progettato per gli uffici e abbandonato per la crisi, è stato occupato da migliaia di abitanti abusivi



WikiLeaks

Tutti i cavi nel nostro database

La pubblicazione esclusiva dei documenti originali ottenuti da WikiLeaks con le rivelazioni sulla diplomazia americana in Italia.



WikiLeaks ha bisogno di te

La campagna di raccolta fondi per aiutare l'organizzazione di Julian Assange dopo il blocco dei finanziamenti



VINCE IL PARTITO FAI-DA-TE

Per il voto del 6 maggio monta l'Onda dell'antipolitica. Grillo va all'assalto con candidati in tutta Italia. E poi liste civiche, alleanze inedite, repentini cambi di casacca. Per le formazioni tradizionali è crisi profonda

DI MARCO DAMILANO



BEPPE GRILLO, LEADER DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Spiga rossa, Noi Crediamo a chi crede in Noi, Buongiorno Italia! Siamo Voi!, Sveglia, Via la Casta, Galaesus... Benvenuti al Gran Bazar elettorale del 6 maggio. Arcobaleni, nuvolette, liste personali, un fai-da-te della candidatura che fotografa il primo appuntamento degli italiani con le urne dell'era Monti, dopo un anno di sconvolgimenti. A Roma c'è la strana maggioranza dell'Abc (Alfano-Bersani-Casini), nei mille Comuni al voto amministrativo il processo di disfacimento degli schieramenti tradizionali è in stato avanzato. Non c'è più il vecchio patto Pdl-Lega che garantiva valanghe di consensi al Nord. Il Terzo Polo che nel Palazzo detta legge in periferia sembra una finzione. Il centrosinistra raccolto attorno al Pd in molte città si frastaglia. E al posto delle defunte alleanze si moltiplicano le Liste civiche, nate per esprimere la rivolta, o la richiesta del buon governo interpretato a livello nazionale dai professori di Monti, o anche per rivinciarne le facce di sempre.

Un'Onda che si prepara a travolgere i partiti. Guidata dal Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, un marchio in franchising

che in questo caos si presenta per paradosso come un logo solido, ben posizionato sul mercato elettorale, presente in 101 comuni. Con i sondaggi che lo danno in crescita esponenziale («Dopo gli scandali che hanno investito l'Api di Rutelli e la Lega, Grillo è salito di tre punti, fino a sfiorare l'8 per cento, con punte ancora più alte in alcune città del Nord, dove intercetta segmenti significativi di consenso nell'elettorato di centrodestra», spiega Fulvio Vento di Demopolis). E con il comico scatenato che affida il suo j'accuse contro i partiti al suo pulpito on line: «Vi accuso di aver occupato ogni spazio della società con la vostra voracità, insaziabili come una metastasi. Forse vi verranno concesse le attenuanti. In fondo gli italiani sono brava gente...». Tutta anti-politica? Di certo la carica delle liste civiche è il segnale di un'instabilità, una domanda di cambiamento, la prova che la maggior parte dell'elettorato non si riconosce più nelle vecchie sigle. L'Onda è appena all'inizio. In attesa che arrivi (sognata da tanti, in testa Luca Cordero di Montezemolo) nel 2013 la Lista Civica Nazionale.

Pdl addio. Il vecchio centrodestra che fino a cinque mesi governava l'Italia non esiste più, ovunque il Popolo ▶

Cosa pensano gli italiani

sondaggio DEMOPOLIS

Se si votasse oggi per le elezioni politiche

Intenzioni di voto per la Camera dei Deputati, valori in %



Affluenza dichiarata alle urne: 70%; elettori indecisi: 22%. *Con percentuali inferiori al 2%

L'indagine è stata condotta dall'Istituto nazionale di ricerche Demopolis per "l'Espresso" dal 14 al 16 aprile, con metodologia integrata cati-cawi, su un campione di 1.020 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Approfondimenti e metodologia su: www.demopolis.it

Sinistra cercasi

**IL PDL SI DIVIDE
OPPURE SI
MASCHERA CON
NOMI E SIMBOLI
LOCALI. A CUNEO
IL PD SI SPACCA E
VA IN SCENA UNA
PROVA GENERALE
DI GRANDE
CENTRO**

Il nome, per ora, non c'è. «Qualcuno ha proposto Democrazia Continua, ma l'acronimo Dc è sembrato imbarazzante», spiegano i promotori. E dunque continueranno a chiamarsi genericamente Soggetto politico nuovo, in attesa di incontrarsi in assemblea a Firenze il 28 aprile. È il movimento in gestazione nell'area della sinistra. A lanciare l'iniziativa un appello in Rete firmato da intellettuali come Stefano Rodotà, Luciano Gallino, Marco Revelli, Paul Ginsborg. E poi Alberto Lucarelli, docente di Diritto pubblico all'università di Napoli, assessore ai Beni comuni nella giunta di Luigi De Magistris, e il giurista Ugo Mattei. Punto di partenza la vittoria di un anno fa al referendum sull'acqua pubblica, promosso da una rete

di comitati fuori dai partiti, da cui sono nate, in vista delle amministrative del 6 maggio, alcune liste intitolate ai Beni comuni, sulle ceneri della vecchia sinistra radicale. «Vogliamo costruire un soggetto con l'ambizione tutt'altro che minoritaria di mettere in campo un'altra Italia e di lavorare per un'altra Europa», scrivono i promotori. Tra le idee c'è la rinegoziazione del debito pubblico con l'Europa, con la messa in discussione dell'euro. E poi reddito minimo, patrimoniale, stop alle grandi opere... In Francia, con parole d'ordine simili, il gauchista Jean-Luc Mélenchon è la sorpresa delle elezioni presidenziali. In Italia sul "Manifesto" Rossana Rossanda ha espresso un dubbio: «D'accordo, superare i partiti. Ma per fare cosa?»

della libertà e la Lega vanno divisi. Con l'eccezione di Gorizia, dove il sindaco uscente, il dinosauro Ettore Romoli, pur di portare a casa i voti del Carroccio, ha cancellato il simbolo del Pdl e l'ha sostituito senza alcun rimpianto con la civica Il Popolo di Gorizia. Il maquillage che sognava il Cavaliere in tutta Italia: sostituire alla sigla Pdl, mai amata, un diluvio di simboli locali tutti azzurri e imbandierati per nascondere il probabile disastro elettorale. Angelino Alfano e i notabili del partito, in testa gli ex An, hanno detto di no bloccando l'operazione. Ma gli ultrà berlusconiani in Lombardia si sono messi in proprio, contro l'asse Formigoni-An che domina la regione. A

Monza una costola del Pdl si candida con Forza Lombarda. A Como l'ex assessore Sergio Gaddi corre contro il suo ex partito con Forza Cambia Como. In nome della nostalgia canaglia di Forza Italia. Nell'attesa che il Cavaliere si risvegli dal torpore, chiuda il partitone azzurro (ormai ridotto a partito di medie dimensioni) e si candidi nel 2013 con una lista nuova di zecca, senza più zavorre: Forza Silvio.

Laboratorio Cuneo. Nella capitale della Granda si gioca la sfida più interessante, un esperimento nazionale. Qui i partiti esistono ancora «ma sono puri simboli, i loro rappresentanti si candidano altrove», spiega lo storico Paolo Giaccone. Lo scontro è tra una sinistra guidata da un

outsider senza tessere e un Centro moderato, cattolico e ben sostenuto dai poteri economici. Modello Pisapia contro modello Monti. Tutto comincia con le primarie del centrosinistra, vinte a sorpresa dal professore di filosofia Gigi Garrelli, cattolico di sinistra, appoggiato dal movimento Esuli in patria (in onore di Cesare Garboli e di Ilvo Diamanti che così definì gli elettori di centrosinistra senza partito) e dai comitati che un anno fa si sono raccolti attorno al referendum sull'acqua pubblica. Del sindaco di Milano Garrelli nelle sue bandiere esporta il colore, l'arancione. Ma la coalizione si divide: il Pd resta con Sel, Idv e la Costituente dei Beni Comuni, la corrente fedele al sindaco uscente Alberto Valmag-

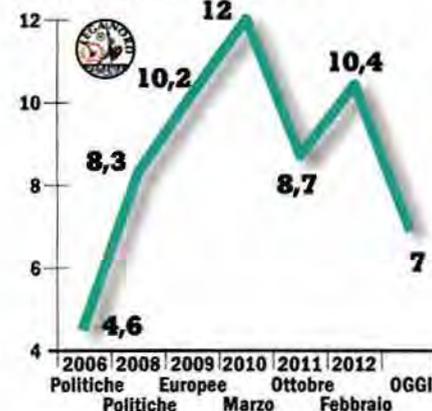
Trend del Movimento 5 Stelle

Dal 2010 al 2012, valori in %



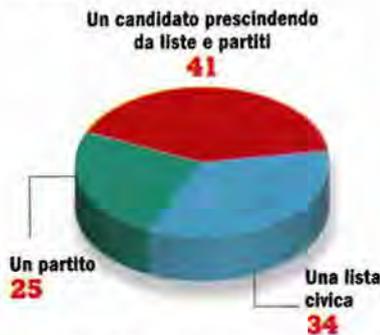
Trend elettorale della Lega Nord

Dal 2006 al 2012, valori in %



Alle prossime amministrative lei voterebbe più volentieri

Le propensioni degli italiani nella scelta di sindaco e consiglieri, valori in %



Subcampione cittadini residenti nei Comuni interessati al voto

Luigi Zingales

10 A MARIO (DRAGHI)

Il premier Monti ha fatto bene e merita 6 e mezzo. Ma a salvare la patria è stato il presidente della Bce



Ci stiamo avvicinando ai fatidici cento giorni del governo Monti. Da quando il presidente americano Franklin Delano Roosevelt, nei suoi primi cento giorni, fu in grado di far approvare 15 leggi e risolvere le sorti della nazione americana prostrata dalla Grande Depressione, questo è considerato un momento importante nel valutare ogni governo.

Come lo vedono gli italiani sondaggio DEMOPOLIS

Quanta fiducia ha nel presidente del Consiglio Mario Monti?

Molta, abbastanza
88%



L'indagine dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis per "l'Espresso" è stata condotta dal 9 al 12 febbraio 2012 con metodologia cati-cati, su un campione di 1.506 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Approfondimenti e metodologia completa su: www.demopolis.it



I TASSISTI HANNO PROTESTATO CONTRO LE LIBERALIZZAZIONI PROPOSTE DAL GOVERNO

L'idea della seconda licenza ai tassisti era la migliore in assoluto, peccato sia stata abbandonata affidandosi alle future decisioni dell'autorità dei trasporti. Stesso discorso per le farmacie: si è cominciato prevedendo che i farmaci di fascia C potessero essere venduti anche nelle parafarmacie. Ora ci si è rifugiati nella possibilità di aprire circa 5 mila farmacie in più (ma solo se così riterrà la pubblica autorità) e concedendo una liberalizzazione degli sconti. Meglio che niente.

Da bravi tecnici, poi, i ministri montiani hanno molta fiducia nelle authority indipendenti. L'istituzione dell'autorità dei

trasporti e il suo chiaro mandato ad aprire il mercato ne è un evidente segno, così come lo è l'accresciuto potere di intervento, quantomeno in fase di indirizzo, dell'Autorità antitrust. I liberali ripongono più fiducia nella legge, ma, anche considerando la discreta prova di sé che l'insieme delle authority han dato in Italia, specialmente se il loro fine è di tutelare la concorrenza, la scommessa di Monti potrebbe funzionare.

Su banche e assicurazioni il decreto liberalizzazioni è un po' timido e si limita ad alcune misure pro consumatori (ad esempio, sulle assicurazioni per i

mutui o gli obblighi degli agenti monomandatari, l'abbassamento delle commissioni sulle carte elettroniche) dal sapore dirigistico ma che, con un po' di buona sorte, non dovrebbero nemmeno fare troppi danni.

Meglio sulle reti: sia quelle di distribuzione (come per i carburanti, introducendo anche una liberalizzazione delle merci che si possono vendere alla pompa) che quelle fisiche, ove si prevede la separazione tra Snam ed Eni e si affida all'autorità dei trasporti l'intervento su quella ferroviaria (e qui un po' di coraggio, da estendere anche alle Poste, non avrebbe guastato).

La liberalizzazione dei requisiti per iniziare un'attività commerciale e degli orari di apertura dei negozi era già un'idea tremontiana che per fortuna è stata mantenuta.

Infine è decisamente positiva la spinta alla privatizzazione e alla messa in gara dei servizi da parte delle utilities locali.

Che dire? Come affermava il compagno Fidel "siempre se puede mas" e, in questo caso "mucho mas", ma la foresta pietrificata in cui si muoveva precedentemente l'economia e l'irritazione di molte categorie mi fanno propendere stavolta a vedere il bicchiere mezzo pieno. Promosso, ma con la sua intelligenza potrebbe fare di più.

ademico@adamonah.it

La fiducia degli elettori nel premier per schieramento politico



Fonte: Ipsos (Ipsos) Istituto di sondaggi che con i dati ha una valutazione politica.

Da novembre a oggi è andata così



Marco Travaglio



Equità e trasparenza mancano all'appello

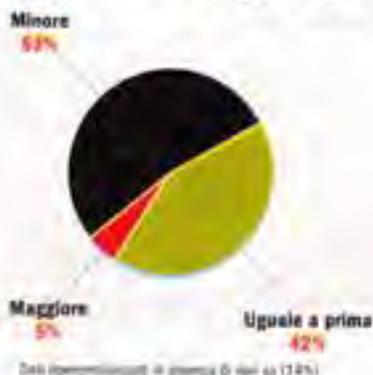
Monti aveva promesso rigore, equità e trasparenza. Al momento s'è visto solo il primo. E solo a danno dei ceti più deboli. Anche tra le lobby, hanno pagato le più sfigate, mentre le più potenti - banche, assicurazioni, petrolieri, costruttori, tycoon televisivi (uno, il solito) - l'hanno fatta franca. L'asta per le frequenze tv, per esempio, è sempre congelata, a tutto vantaggio di Mediaset: il ministro Passera ha solo annullato il beauty contest che le assegnava gratis, ma poi s'è affrettato a ingaggiare l'ex ministro Romani che l'aveva inventato come suo rappresentante in Afghanistan (sic). Ottima la scelta montiana di dare mano libera all'Agenzia delle Entrate per i blitz anti-evasori. Ma nel governo siedono tre ex banchieri - Passera, Ciaccia, Fornero - che vengono da Intesa-San Paolo e un quarto - Gnudi - che arriva da Unicredit: i due maggiori istituti italiani, che hanno appena dovuto pagare al fisco rispettivamente 270 e 200 milioni di tasse evase. Possibile che i quattro mini-

GOVERNO TROPPO TIMIDO VERSO LE LOBBY PIÙ POTENTI, BANCHE IN PRIMO LUOGO. MENTRE RESTANO I CONFLITTI DI INTERESSE DI ALCUNI MINISTRI

stri-banchieri che all'epoca le dirigevano non ne sapessero nulla? Non basta dimettersi da banchieri e diventare ministri per troncare il conflitto d'interessi "sentimentale" col mestiere precedente. Sarà un caso, ma il Salva-Italia ha fatto molti regali alle banche coi sacrosanti divieti sui contanti e le liberalizzazioni del Cresci-Italia alle banche non han fatto neppure il solletico. E siamo alla trasparenza: quella di Monti è fuori discussione (anche se dà dello "statista" a Berlusconi). Ma non quella

di alcuni membri del suo governo; che infatti hanno atteso fino all'ultimo dei 90 giorni promessi per rendere pubblici i loro redditi. Passera si vanta di aver venduto le sue azioni di Intesa (9 milioni di euro); il minimo. Ma non rivela a chi e a che prezzo. E nulla dice della sua buonuscita dalla banca: se, Dio non voglia, fosse legata alle future performance di Intesa, ogni scelta del governo in materia creditizia sarebbe viziata da conflitto d'interessi. Idem per Mario Ciaccia, ex ad di Banca Infrastrutture Innovazione Sviluppo (Bis, sempre Intesa), che ieri finanziava le grandi opere e ora da viceministro delle Infrastrutture le deve deliberare e sorvegliare: notizie di sue eventuali azioni e della sua liquidazione? Elsa Fornero era nel Consiglio di sorveglianza di Intesa: ha per caso delle azioni? Basta un sì o un no. Anche il sottosegretario alle Infrastrutture Guido Improta dovrebbe spiegare i 95 immobili di cui risulta titolare: è un rutelliano della fu Margherita e da quelle parti il tema casa è piuttosto delicato. Il ministro dell'Ambiente Corrado Ci-

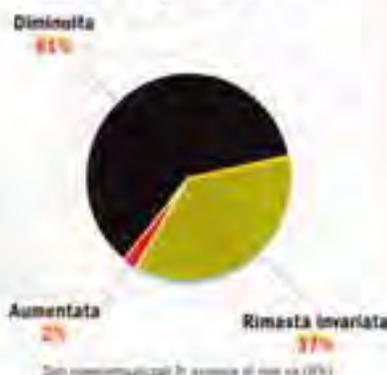
Dopo la nascita del governo Monti, i partiti politici hanno oggi un peso:



Quanta fiducia ha nei partiti politici?



Negli ultimi 12 mesi la sua fiducia nel sistema dei partiti è?



Pagheranno i CINQUANTENNI

Saranno loro, dicono i sindacati, a rischiare con la nuova legge. Che darà più potere alle imprese. E indurrà i lavoratori a non andare dal giudice

DI LUCA PIANA

Più licenziamenti. Gli uomini del sindacato che seguono ogni giorno le difficili vertenze giudiziarie fra imprese e lavoratori hanno pochi dubbi. Se passerà così com'è, la riforma del lavoro proposta dal governo di Mario Monti aumenterà la tentazione delle aziende di liberarsi di alcuni dipendenti, con ripercussioni particolarmente negative per i cinquantenni o giù di lì. Allo stesso tempo, però, i sindacalisti che lavorano in prima linea non sembrano temere uno degli effetti più discussi della libertà di licenziare, ovvero l'ingolfamento dei tribunali con una miriade di cause di lavoro.

«Mi occupo di queste cose da vent'anni. Sa quanti casi di effettivo reintegro in

azienda di un lavoratore ingiustamente licenziato ho visto? Solo due», racconta Gualtiero Biondo, una vita tra le fabbriche di Brescia, oggi a Roma come coordinatore nazionale dell'ufficio vertenze della Cisl. L'argomento socialmente e politicamente più critico della riforma è noto: il ministro Elsa Fornero vuole ridurre le tutele di cui, oggi, godono i lavoratori delle aziende con più di 15 addetti. In sostanza, se gli unici motivi del licenziamento saranno economici (e non ci sarà una discriminazione accettabile di sesso o di anzianità), il giudice non potrà più ordinare la riassunzione in azienda del lavoratore cacciato. Che avrà diritto a un risarcimento compreso fra le 15 e le 27 mensilità di stipendio.

Le statistiche, però, dicono che oggi la

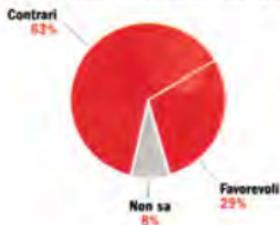
maggior parte dei licenziamenti non finisce in tribunale. I numeri sono questi. I tre sindacati maggiori - Cgil, Cisl e Uil - calcolano di aver dato sostegno nel 2011 a circa 321 mila lavoratori in causa con gli imprenditori nei diversi gradi di giudizio. Gran parte di questi procedimenti, però, riguarda il recupero di stipendi o Tfr non pagati (164 mila persone) e le vertenze collettive (82 mila), mentre i licenziamenti individuali contestati davanti al giudice sono 37 mila. Ma anche qui si tratta in gran parte di dipendenti di aziende con meno di 15 addetti, che non sono tutelati dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che il governo vuol cambiare, e che possono ottenere il reintegro solo nel caso di discriminazioni particolari (il più diffuso è quello delle



Fornero bocciata dagli italiani

L'opinione degli italiani sulla revisione dell'art.18

Indennizzo al posto del reintegro per i licenziamenti individuali dovuti a motivi economici dell'impresa



Cittadini contrari alla modifica dell'art.18

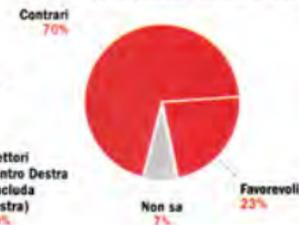
Disaggregazione per autocollocazione politica dichiarata dagli intervistati*



*Circa i due terzi degli elettori non collocati si dichiarano contrari alla revisione dell'art.18

L'opinione degli elettori del Pd sulla modifica dell'art.18

Analisi Demopollis sul sub-campione di quanti hanno votato Pd alle Politiche della primavera 2009





UNA FABBRICA CHE PRODUCE LATTE E DERIVATI A REGGIO EMILIA. IN BASSO: SUSANNA CAMUSSO E, A DESTRA, ELSA FORNERO

donne in attesa di un figlio). I sindacati calcolano che meno di un terzo dei licenziati in causa goda, dunque, dell'articolo 18: fatti i conti, si tratta di circa 10 mila persone.

Carmelo Ilardo è da cinque anni il responsabile dell'ufficio vertenze della Cgil di Bergamo, una delle province più industrializzate d'Italia. Il suo ufficio si occupa di 1.500 pratiche l'anno: «In gran parte dei casi, però, ci si mette d'accordo prima. Quando si arriva davanti al giudice, in genere, vince il lavoratore», spiega Ilardo. Anche in questo caso, comunque, i reintegri «sono rari, al massimo uno su dieci: molto spesso tornare

davvero in azienda può rivelarsi difficile per paura delle ritorsioni. E si preferisce trovare un accordo». Perché allora tanta opposizione alla riforma Fornero da parte del sindacato guidato da Susanna Camusso? Più che sui termini che regolano la dissoluzione del contratto, Ilardo punta il dito contro le tutele che svaniscono: «Distinguere i veri motivi di un licenziamento sarà dura. E aumenterà il contenzioso: chi vuole rientrare in azienda, avrà la sola possibilità di dimostrare una discriminazione». L'aumento delle cause non sarà tale da provocare un boom ma, continua il sindacalista, «il lavoratore si sentirà più debole. D'ora in poi sarà più difficile anche solo andare a chiedere un aumento».

Il timore è che nelle trattative post-licenziamento i dipendenti si ritrovino con le armi spuntate. E che le ripercussioni possano essere più gravi per «i cinquantenni con i primi acciacchi», come li definisce Ilardo. Una questione che mette in allerta anche Biondo della Cisl: «Da una parte, quando un lavoratore passa i 45 anni, si danno alle aziende gli strumenti per rottamarlo. Dall'altra viene allungata l'età per andare in pensione». Di qui, spiega Biondo, il punto più critico della riforma: «Il problema sono i soldi che verranno messi a disposizione. L'indennità minima di 15 mensilità è meglio di quanto tanti lavoratori riescano a ottenere oggi. Ma la futura indennità di disoccupazione (l'Aspi, ndr),

1.100 euro nei primi sei mesi che scendono a 950 nei successivi sei, sono una copertura troppo limitata per chi resterà senza lavoro».

C'è poi un altro fattore. Guardando i numeri delle cause di lavoro avviate nel 2009 (ultimo dato Istat disponibile) nelle diverse regioni, si vede che non c'è un rapporto diretto con il numero degli abitanti o il livello di industrializzazione. La Lombardia è più grande del Lazio ma conta meno cause (26.028 contro 15.823), per non parlare della Campania (25.845). Come abitanti stanno lì, ma in Sicilia (14.001) si va dal giudice dieci volte tanto che in Veneto (1.179). I motivi di queste diversità sono numerosi; forse c'è anche il fatto che con la crisi molte aziende sotto-capitalizzate del Sud hanno lasciato a bocca asciutta i dipendenti. «Certamente qui da noi c'è un sistema di relazioni sindacali che funziona e che, spesso, permette di trovare un accordo prima di finire in tribunale», dice Vittorio Palma, che coordina gli uffici vertenze della Cgil in Veneto. Pare incredibile, però, l'ultima riforma effettuata dal precedente governo ha finito per peggiorare il quadro: «I tempi per la presentazione del ricorso sono stati ridotti da 270 a 60 giorni, se nel frattempo è stato avviato un tentativo di conciliazione con l'azienda. Con il risultato che tutti ora vanno subito nei tribunali - già super-intasati - per paura di sfiorare», dice Palma. La Fornero, ora, promette di favorire la conciliazione. Speriamo bene. ■

sondaggio **DEMOPOLIS**

Il 63 per cento degli italiani è contrario a una revisione dell'articolo 18 come prevista dal disegno di legge del governo. Lo rivela un sondaggio Demopolis. L'opposizione è pressoché totale tra gli elettori di sinistra (92 per cento) e molto forte tra quelli di centrosinistra (72). Nel Pd dice "no" il 70 per cento.



La rilevazione è stata condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis per "l'Espresso" dal 25 al 27 marzo, con metodologia integrata cati-cati, su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Approfondimenti e metodologia su: www.demopolis.it

La scappatoia più vicina, come da tradizione, è la Svizzera. A giugno del 2011 la stima dei depositi bancari nei vari cantoni era di 4.253 miliardi di franchi, oltre il doppio del Pil italiano, con una crescita del 10 per cento rispetto al 2010. Oltre metà di questa ricchezza, per un valore di 2.254 miliardi di franchi, è straniera.

La stima del tesoro salva-Italia depositato nei cantoni elvetici oscilla fra i 150 e i 400 miliardi di euro. Se si applicasse un prelievo del 25 per cento come quello stabilito qualche mese fa dagli accordi bilaterali Svizzera-Germania e Svizzera-Regno Unito (vedi box nell'altra pagina), il fisco italiano recupererebbe una cifra tra 37,5 e 100 miliardi di euro. Ci sono state guerre per molto meno.

Ma invadere la Confederazione Elvetica non è solo poco etico. È anche inutile. La Svizzera è l'equivalente finanziario di una portaerei. I soldi arrivano lì in prima battuta. Spesso in Canton Ticino.

IL VICEMINISTRO VITTORIO GRILLI.
A DESTRA: IL MINISTRO PIERO GIARDA

Ma chi esporta capitali ormai non si sente sicuro. Il segreto bancario svizzero è sotto assedio da ogni lato. Quindi, meglio decollare in fretta verso cieli più sicuri. Quali sono le tappe successive della fuga di denaro? "L'Espresso" lo ha chiesto a chi dà la caccia al denaro e a chi il denaro cerca di nascondere.

UN OMBRELLINO PER GLI EVASORI. 1 105 miliardi di euro legalizzati con l'ultimo scudo fiscale sono passati attraverso gli intermediari autorizzati. Cioè, fiduciarie, sim, sgr e banche che agiscono da sostituto di imposta. È stato Giulio Tremonti a chiedere loro di sborsare tra il 5 e il 7 per cento. E sarà a loro che Monti chiederà l'ulteriore prelievo. Gli intermediari hanno tenuto per sé i nomi di chi aderiva allo scudo e

hanno proceduto al rimpatrio fisico, con ritorno dei beni in Italia, oppure giuridico, con il mantenimento dei beni all'estero. Primo problema: chi ha sciolto il rapporto con l'intermediario dopo avere pagato la somma prevista dalla legge può



La tassa che piace? Quella che colpisce i ricchi

Opinione dei cittadini sulla manovra del Governo (dati ripercettualizzati in assenza del non sa: 5%)

Necessaria, ma decisamente migliorabile

59%

In linea con le attese

17%

Deludente

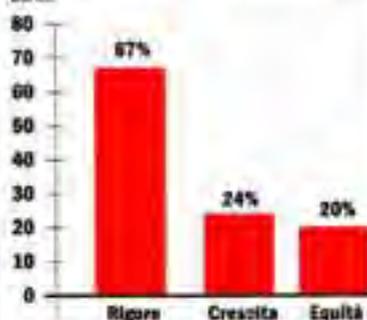
25%

Sondaggio dell'Istituto Demopollis per l'Espresso

DEMOPOLLIS

Obiettivi annunciati dal Governo Monti

% di italiani che ritengono la manovra coerente con...

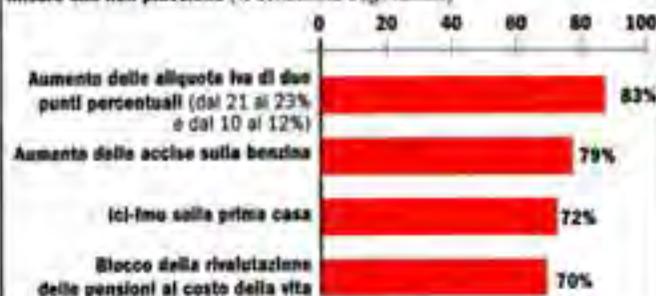


Sondaggio dell'Istituto Demopollis per l'Espresso

DEMOPOLLIS

L'indagine è stata condotta con metodologia Cawi-Cati dall'Istituto nazionale di ricerca Demopollis per "l'Espresso" dal 7 al 10 dicembre 2011, su un campione di 812 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune e area geografica di residenza. Approfondimenti su: www.demopollis.it

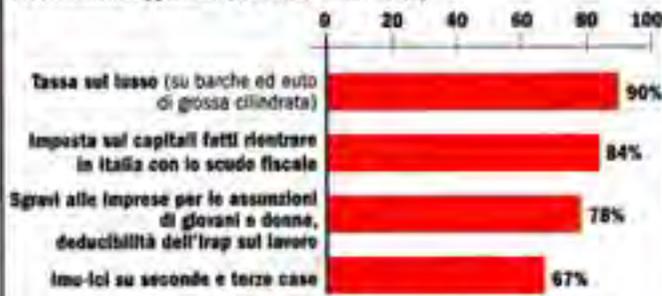
Misure che non piacciono (% contrarietà degli italiani)



Sondaggio dell'Istituto Demopollis per l'Espresso

DEMOPOLLIS

Provvedimenti apprezzati (% di cittadini favorevoli)



Sondaggio dell'Istituto Demopollis per l'Espresso

DEMOPOLLIS

C'era una volta il Cav

Lo strappo di Fini, Ruby, gli scandali, le elezioni. Infine il rischio default. In un anno Berlusconi ha perso seguaci e leadership. E ora studia una strategia per restare in piedi

DI TOMMASO CERNO

Un anno orribile. Un declino lento e inesorabile. Fino al crollo. Può sembrare il bollettino della Borsa, ma non c'è solo il rischio default dietro l'uscita di scena di Silvio Berlusconi. Quel premier azzoppato, che ancora s'aggrappa a spread e Btp per vendere a un sempre più striminzito popolo di tan le dimissioni da Palazzo Chigi come «atto di generosità», da mesi subiva un tracollo di segno più rosso dei mercati. Un calo di consensi in Parlamento e, soprattutto, fra gli elettori del Pdl, la cui fiducia verso il capo è ai minimi storici: 20 per cento.

Gli slogan sulla ricostruzione dell'Aquila sono ormai lontani. Come quei sondaggi dorati che gli attestavano, fino a un paio d'anni fa, l'appoggio di metà degli italiani. Da quel 14 dicem-

bre 2010, giorno della fiducia 314-311 incassata in extremis a Montecitorio dopo lo strappo di Gianfranco Fini, per Berlusconi è stata un'emorragia senza fine. Anche perché guidare un Paese stritolato dalla crisi con una maggioranza giocata sui "responsabili", tra ve-

Il sondaggio

L'indagine è stata effettuata per "L'Espresso" dall'Istituto Demopolis. I dati sono stati raccolti dal 12 al 15 novembre 2011 su un campione di 1.080 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani, stratificato per genere, fascia di età, titolo di studi, ampiezza del comune ed area geografica di residenza. È stata utilizzata la metodologia cati-cati. I dati relativi ai trend storici sono invece tratti dal "Barometro Politico continuativo" dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis.

ti incrociati e ricatti politici, e tenuta in piedi da un'iniezione di nove sottosegretari nell'Italia della casta infinita, non poteva che annichilire un premier e un governo da tempo in stallo.

Nei mesi dello strappo di Fini, morta il Ruby-gate. Lo scandalo della marocchina ha fatto il giro del mondo. Così come il Bunga Bunga, i festini hard nella villa di Arcore e le Olgettine, in cui vive un harem di ragazze care al premier. Giovani prostitute e anziani direttori di tg, amici e protetti del Cavaliere, animano serate e nottate di un Berlusconi sempre più lontano dal Paese reale. E i suoi elettori, giorno dopo giorno, abbandonano il Pdl.

Ruby non porta solo guai politici. L'indagine per prostituzione che colpisce il premier fa suonare l'allarme. E a marzo rischia di far saltare il banco. Da



L'esercito dei delusi

«Si registra per il Pdl un'emorragia di quasi 5 milioni di voti: secondo l'analisi sui flussi elettorali, su 100 elettori che avevano scelto il Pdl alle politiche del 2008, oltre un terzo non riconfermerebbe oggi il voto per il partito di Berlusconi», spiega il direttore di Demopolis, Pietro Vento. Un segmento del 3 per cento opterebbe per la Lega di Bossi, mentre 8 elettori su 100 voterebbero per Fl, 6 per l'Udc, 3 per altre liste meridionali. «La parte più significativa, il 16 per cento di quanti avevano votato per il Pdl 42 mesi fa, resterebbe probabilmente a casa», aggiunge Vento. Cresce, insomma, tra gli ex elettori di Silvio Berlusconi, il partito del non voto e il numero di quanti appaiono incerti sulla scelta da compiere nell'ipotesi di un ritorno alle urne.

Palazzo Grazioli, Berlusconi grida al complotto, mentre i suoi avvocati-deputati, guidati da Niccolò Ghedini, mandano al voto l'ennesima legge ad personam: il cosiddetto processo breve, scritto su misura per far saltare i procedimenti che lo assediano. E in quelle ore roventi del 31 marzo che l'ex dipietrista Scillipoti, simbolo del basso impero berlusconiano in rovina, corre in aula a Montecitorio per salvare Silvio. Ma

UNA FOLLA ACCLAMA LUIGI DE MAGISTRIS ELETTO SINDACO DI NAPOLI IL 30 MAGGIO

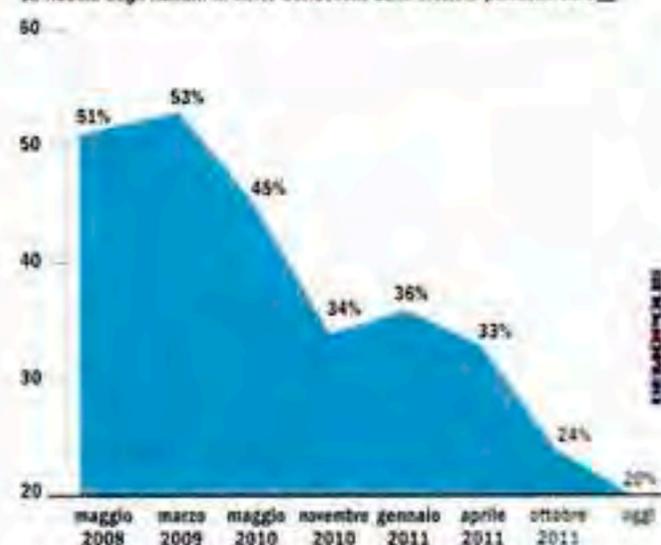
ogni fiducia incassata ormai fa l'effetto di un blitz.

Alle elezioni amministrative di maggio le urne danno il primo responso: il centrosinistra espugna la roccaforte di Milano, dove trionfa Giuliano Pisapia, e il Pdl perde anche Napoli conquistata da Luigi De Magistris. Berlusconi è

ormai chiuso nel bunker mentre le indagini sul Pdl si moltiplicano. Fra cricca, P3 e P4 i big colpiti vanno da Dell'Utri a Verdini. I consensi calano e serve una vittima sacrificale. Sarà Alfonso Papa, il parlamentare coinvolto nell'inchiesta sulla P4. La Lega annusa l'aria di rivolta che viene dalle piazze e si smarca. Così il 20 luglio la Camera spedisce Papa a Poggioreale. Fuori dal Palazzo l'aria si fa sempre irrespirabile. ▶

Tutte le tappe del declino

La fiducia degli italiani in Silvio Berlusconi dalle elezioni politiche ad oggi



14 DICEMBRE 2010
Fini rompe con Berlusconi e fonda Futuro e Libertà. Ma il premier riesce ad allargare la maggioranza e ottenere la fiducia alla Camera con 314 voti contro 311.



31 MARZO 2011
Bagarre alla Camera per il voto sul processo breve. Uno dei protagonisti è Domenico Scillipoti, l'ex dipietrista passato con i "responsabili".

IL RUBY-GATE E IL BUNGA BUNGA
Il caso Ruby scopre l'ennesimo scandalo sui festini del premier. Dal Bunga Bunga alle Olgettine, ospitate in un residence pagato da Silvio.



30 MAGGIO 2011
Giuliano Pisapia conquista il Comune di Milano e sbaraglia Letizia Moratti. Luigi De Magistris trionfa a Napoli e batte sia il Pdl che il Pd.



22 SETTEMBRE 2011
Il braccio destro di Giulio Tremonti, Marco Milanese, finisce sotto indagine a Napoli per associazione per delinquere, corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio. La Camera lo salva dall'arresto per un pugno di voti.

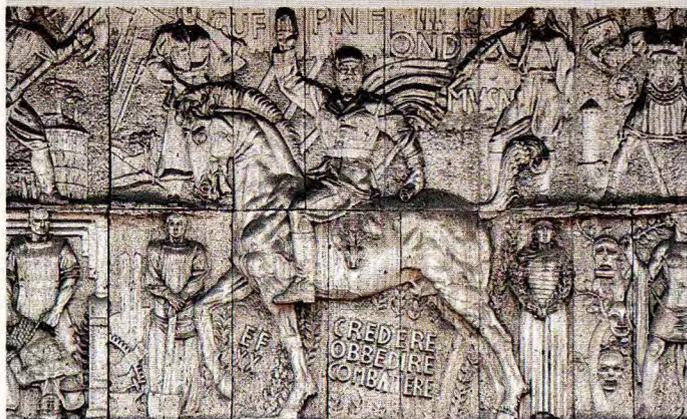
Ultimo atto: salvare il Duce a cavallo

È il 27 ottobre 2011. Mentre gli italiani piangono i morti del nubifragio in Liguria, i mercati attaccano il debito pubblico e Berlusconi s'avvia verso il tracollo, Michaela Biancofiore, deputato bolzanino del Pdl e consigliere di Frattini, decide di prendere carta e penna per scrivere Tremonti. La Biancofiore non è angosciata per la crisi economica, né chiede a ministro urgenti misure per fermare il rialzo dello spread. La pasionaria del Cavaliere vuole che nessuno osi spostare un bassorilievo che ritrae Benito Mussolini a cavallo. Un

opera che fa bella mostra di sé in una delle piazze principali di Bolzano. «Caro ministro», scrive il deputato con carta intestata del ministero degli Esteri, «ti invio bozza di lettera che dovrei inviare al presidente della provincia autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder in merito al bassorilievo del palazzo degli uffici finanziari di Bolzano, che raffigura Mussolini a cavallo ed è di notevole importanza storico-artistica». La Biancofiore da mesi sta combattendo la sua battaglia: il Duce non si deve muovere da lì. Cos'è successo? Grazie

costruito dai fascisti resta infatti una ferita ancora aperta. La Biancofiore se la prende con Bondi, e nella foga commette errori di sintassi e d'ortografia che un «consigliere del ministro per le questioni politiche» non dovrebbe commettere. «Erroneamente da parte del nostro governo, senza sentire n'è ("né" si scrive senza l'apostrofo, ndr.) i dirigenti del Pdl n'è (è recidiva, ndr.) verificare la sensibilità dei nostri elettori, ricorderai che da un ministro che peraltro non aveva la competenza in materia, fu dato il via libera alla rimozione arbitraria del bassorilievo, scatenando la collera e la disperazione della comunità italiana dell'Alto Adige». La Biancofiore spiega pure che la decisione «di vendersi i monumenti italiani» ha fatto scendere il Pdl «alla soglia del 3 per cento», e prega affinché nessuno tocchi il suo Dux. Non sappiamo se Tremonti abbia sposato la battaglia salva-Mussolini, di certo Durnwalder sogna ancora di coprire il bassorilievo con una lastra di vetro opaco. Chissà, si chiede qualcuno, se la Biancofiore ora scriverà a Mario Monti.

Emiliano Fittipaldi



IL BASSORILIEVO DI BOLZANO

bile. Sembra una maledizione per Silvio: i comizi non funzionano più, le ricette non convincono. E mentre il consenso scende dal 33 al 24 per cento, si apre pure lo scontro finale con Giulio Tremonti. Il mese di agosto è un'agonia. La crisi impone tagli e tasse, ma Berlusconi non ha più i numeri, né l'appoggio della gente. Bossi tuona, pretende di trasferire i ministeri al Nord e moltiplica i veti su riforme e stangate.

Nel mirino dei magistrati finisce pure Marco Milanese, il braccio destro di Tremonti. Il 22 settembre la Camera lo salva dalla galera, mentre il ministro è assente. Come sarà assente l'11 ottobre, quando il Parlamento bocchia il rendiconto dello Stato e sfiora la crisi di governo. Crisi che arriva dopo un paio di settimane. Quando altri otto

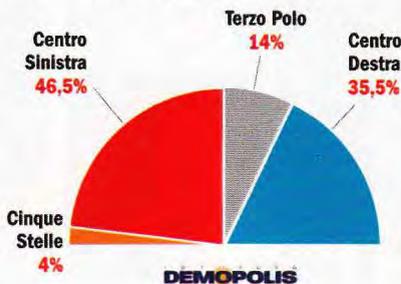
deputati fanno mancare il voto sulla lettera anti-crisi pretesa dall'Ue.

Ora Berlusconi studia una exit strategy: la messa in sicurezza delle sue aziende, prima di tutto, poi il tentativo di in-

serire qualche fedelissimo nella compagine di Monti. E infine la mossa più complicata: un colpo d'ala politico per il «raddoppio» che va annunciando. Ma forse non è più tempo di predellini. ■

Cambia il vento

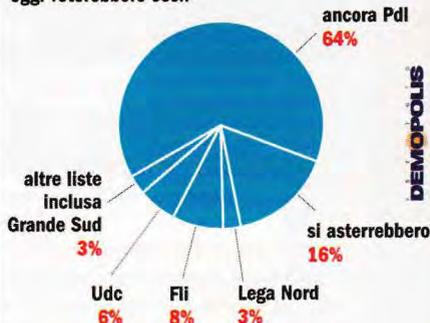
Se si fosse votato oggi per le elezioni politiche



In fuga da Silvio

Quasi 5 milioni di voti in uscita dal Pdl, da aprile 2008 a novembre 2011

Su 100 elettori Pdl alle politiche del 2008 oggi voterebbero così:



I SEGNALI ERANO TANTI. LE INCHIESTE. GLI ARRESTI. LA LITE CON TREMONTI. E IL TRIONFO DI PISAPIA E DE MAGISTRIS

Un tram di nome MARIO

Competente. Stimato da Napolitano. Apprezzato all'estero. Ritratto dell'ex commissario Ue Monti. In pole position per un governo di salvezza nazionale

DI DENISE PARDO

L'informazione è per gli euro-pignoli: il noto soprannome Super Mario fu coniato per Mario Monti al tempo in cui da Bruxelles controllava con grande cipiglio e polso la Concorrenza. Fu solo in un secondo momento che venne usato anche per il futuro presidente Bce, l'omonimo Draghi. Tempo di Mario e soprattutto di "super" in Europa per non parlare dell'Italia dove il professor Monti, teorico della cultura della stabilità, apostolo del mercato unico eu-

ropeo, the man in grey («Sono démodé» dice di sé) finalmente dopo tanto multicolor, è diventato il super eroe della Repubblica, il riformatore tecnico-politico, il salvatore dell'emergenza, il miglior papa straniero per tutti. O meglio per quasi tutti.

Tanto si disse che sta accadendo. Sono anni che la sua figura si staglia all'orizzonte, indicato, sondato, interpellato per ruoli di gran rango - quello di ministro per almeno due volte, una al posto di Renato Ruggiero, un'altra sulla pol-

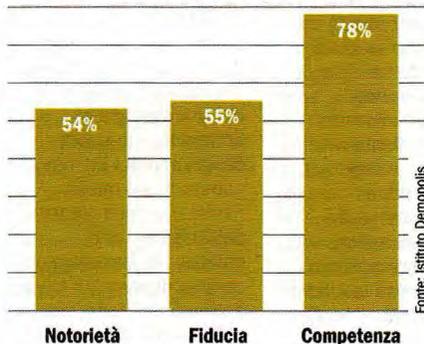
trona di Giulio Tremonti - ma non per quello che interessa a lui: la premiership. C'era arrivato vicino dopo il ribaltone del governo Berlusconi. Il presidente Oscar Luigi Scalfaro per Palazzo Chigi aveva sul tavolo due nomi, il suo e quello di Lamberto Dini. Passò Dini e l'economista volò in Europa da commissario. Qualcuno osserva: quante similitudini con l'instabilità di oggi.

Determinato anche se prudentissimo, Monti ha sempre voluto giocare la partita principale. Ora è il candidato della provvidenza. Per il Colle che certo ne ha massima stima. Per un governo di centrosinistra. E però anche, naturalmente, via libera dal Terzo polo. Ora è arrivata anche la benedizione cattolica.

Anni fa "The Economist", che lo tiene in palmo di mano, ha scritto che Monti è un persuasore. Non è un polemista. In effetti, non ha veri nemici. Ma nessuno è pronto a svenarsi per lui. A fine estate, quando a invocare il suo nome ci si è messo mezzo mondo, Paolo Mieli ci ha scherzato su. E ha detto che se in Italia il potere finisse in mano ai marziani loro non avrebbero altro candidato che super Mario e così sarebbe anche per i venusiani. Battute. Nel momento più alto di disincanto europeo, nel momento più basso di affidabilità politica del Paese, quel che conta davve-

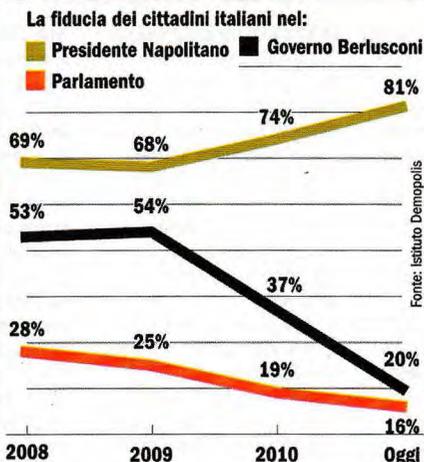
Attestato di stima

Mario Monti nella percezione degli italiani



L'indagine Demopolis è stata effettuata, in esclusiva per "l'Espresso", dal 5 al 7 novembre, con metodologia cati-cawi, su un campione di 840 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Metodologia completa su: www.demopolis.it

Quirinale superstar



ma in mezzo a quelli leghisti, (Bossi era opportunamente assente) c'era lui: il "la" agli applausi, e persino il sussurro all'orecchio di Marco Reguzzoni, presidente dei deputati leghisti che un attimo dopo chiedeva la parola. Reguzzoni non aprirebbe un gruppo pro-Maroni su Facebook. Eppure gli ha dato retta come si dà retta a un capo. Ma sarebbe impossibile immaginare tutto questo senza l'accordo del leader del Carroccio. In pratica: Maroni fa quel che il Senatur - per i suoi rapporti con il Cavaliere - non può fare.

Via libera, allora? Non da solo. All'interno del Pdl, i frondisti, gli anti-verdini e gli anti-La Russa che sono un bell'esercito lo accetterebbero in ticket con Angelino Alfano, vero punto di riferimento del ministro leghista nel Pdl. Negli ultimi tempi, i due si sono visti spesso e lontano da occhi indiscreti. A qualcuno che gli chiedeva un parere sincero - era un amico e non un politico - sul segretario Pdl Maroni ha risposto così, con il suo stile secco, da lombardo poco bauscia: «C'è».

Nella capitale fa vita riservata. Qualche cena a casa di Maurizio e Enrica Sacconi o da Mara Carluccio, suo consigliere per le politiche comunitarie, moglie di Giocchino Gabbuti, neo ad

SILVIO BERLUSCONI

Atac. Per il resto, colloqui appartati in trattorie a piazza in Piscinula, a via della Stamperia o nella casa destinata ai ministri dell'Interno, in una strada dei Parioli. Ma solo con il cerchio magico della "famiglia": Giovanna Bianchi Clerici, consigliere Rai, il deputato Giancarlo Giorgetti, l'uomo delle nomine, cugino del banchiere Massimo Ponzellini (Bpm), pontiere dei poteri forti lombardi, il presidente dell'Inail Marco Fabio Sartori e Dario Galli, presidente della provincia di Varese, nel cda Finmeccanica, l'eroe che soccorre il cane smarrito della sorella di Ronaldinho, gesto apprezzatissimo dal ministro noto milanista.

Come ogni estate, Maroni organizza con gli amici d'infanzia delle olimpiadi: chi corre i cento metri, chi il salto in alto, lui con l'arco è imbattibile. Gli arcieri migliori hanno intuito, grande controllo e soprattutto devono costruirsi un arco perfetto. Quel che ci vuole anche per la conquista del cuore del Palazzo. Con tutte le precauzioni del caso, le sette vite del Cavaliere, la corruzione e la contaminazione della classe dirigente, e le giravolte, i giochi delle tre carte, gli stop and go della sua Lega. ■



Fuori dal cerchio magico

Movimentismo. Parole d'ordine delle origini. È la strategia di Maroni. Per conquistare la base. E affrontare gli avversari interni

DI ROBERTO DI CARO

Le chiacchiere, un delfino o lo bruciano o lo accreditano. Buona la seconda, al momento, per Roberto Maroni che, soglio papale a parte, ritroviamo candidato alla successione di quasi tutto, dal vertice del Carroccio a Palazzo Chigi. Lui saggiamente svicola, butta acqua sul fuoco, «nella Lega il capo è e resterà Bossi». Ma intanto le sue truppe si schierano. Stendono striscioni a lui inneggianti sul sacro prato di Pontida. Dove i congressi si svolgono conquistano la maggioranza dei delegati, come in Veneto il maroniano Flavio Tosi sindaco di Verona. Fanno fronda di massa al gruppo di Montecitorio. E cingono d'assedio gli avversari interni: cioè il "cerchio magico", come ormai anche dentro la Lega, tra l'irritazione degli interessati, chiamano il nucleo degli intimi di Umberto Bossi, la moglie Manuela Marone, la pasionaria Rosi Mauro vicepresidente del Senato, i capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama Marco Reguzzoni e Federico Briccola. E quando a giu-

gno, il sabato prima di Pontida, il cerchio prova a giubilare Giancarlo Giorgetti dal posto chiave di segretario della Lega Lombarda che fu già di Roberto Calderoli, i maroniani arrivano a minacciare sit-in di protesta di sindaci, amministratori e segretari di sezione in via Bellerio, quartier generale della Lega Nord. Ma qui, come su molto altro, le versioni divergono. E non è affatto questione di forma.

Raccontano dal côté maroniano (premessa: siamo tutti bossiani, Maroni in testa) che il cerchio ha dapprima quasi con-

vinto Bossi a sostituire Giorgetti con Reguzzoni, e fatto retromarcia solo alla prospettiva di una marcia su via Bellerio. Questo maldestro tentativo di golpe ha spiazzato i militanti, compattato intorno a Maroni il grosso del partito, aumentato la già diffusa irritazione contro il cerchio, reo di aver eretto una cortina tra il Capo e tutti gli altri. Raccontata dal côté "cerchio magico" (premessa: non c'è nessun cerchio magico, siamo tutti bossiani) la storia del tentato golpe contro Giorgetti l'hanno invece montata ad arte dentro ▶

E il Pd sorpassa il Cavaliere

Il Pd sorpassa il Pdl per la prima volta. Secondo i dati del Barometro Politico dell'Istituto Demopollis, in esclusiva per "L'Espresso", il partito del Cavaliere passa dal 37,4 per cento delle politiche 2008 al 26 per cento, con un'emorragia di 4 milioni di voti. I democratici sono invece in crescita e si attestano al 28 per cento. Su cento elettori che avevano scelto il Pdl, soltanto in 69 riconfermerebbero il voto, 5 opterebbero per la Lega, 6 per Futuro e Libertà e 2 per l'Udc, mentre il 15 per cento non andrebbe a votare. «Oggi il centrosinistra, se unito, conquisterebbe la maggioranza alla Camera, con il 44 per cento, superando il centrodestra di circa 5 punti», spiega il direttore di Demopollis, Pietro Vento: «Al Senato il Terzo Polo, con il 12,5 per cento, avrebbe un ruolo determinante».

2011, fuga dal Pdl

Intenzioni di voto per la Camera dei Deputati Valori in % (Campione rappresentativo elettori italiani)

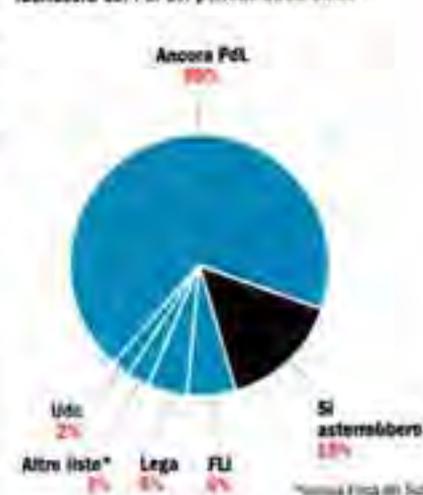
CENTROSINISTRA		CENTRO		CENTRODESTRA	
PD	28 ▲	UDC	7 *	PDL	26 ▼
IDV	6,1 ▲	FLI	3,4 ▼	LEGA NORD	9,8 ▼
SEL	7,4 *	ALLEANZA PER L'ITALIA	1,1 *	LA DESTRA	1,3 ▼
ALTRI CS*	3,4 *	MPA	1 ▲	ALTRI CD**	1,9 *
MOVIMENTO 5 STELLE 3,6					

* Federazione della sinistra, Lista Bonino-Parinetto, PSI, Verdi, ecc.

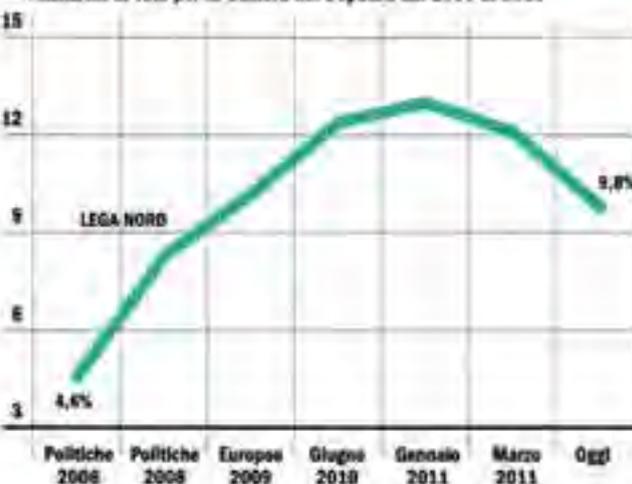
** Forza del Sud, PID, Io Sud, Noi Sud

▲ ▼ Variazioni voto ai partiti rispetto alle politiche 2008

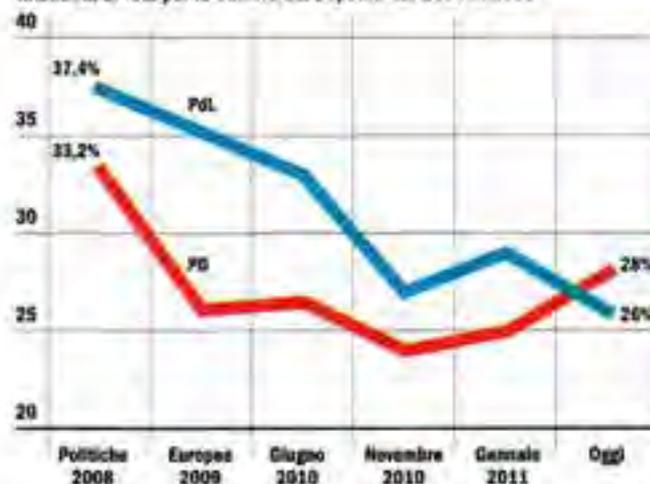
Come voterebbero i 4 milioni di elettori fuoriscosti dal Pdl del periodo 2008-2011



Intenzioni di voto per la Camera dei Deputati dal 2006 al 2011



Intenzioni di voto per la Camera dei Deputati dal 2008 al 2011



Barometro politico dell'Istituto nazionale di ricerche Demopollis diretto e coordinato da Pietro Vento. L'indagine per "L'Espresso" è stata effettuata dal 22 al 25 luglio, con metodologia Cat-Cawi, su un campione di 1.012 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani, stratificato per genere, età, titolo di studio, ampiezza del comune ed area geografica di residenza. Metodologia completa su: www.demopollis.it

Fonte: Istituto Nazionale di Ricerche Demopollis



Costretti a lavorare GRATIS

Stage, praticantati, crowdsourcing: mezzo milione di italiani non viene pagato per quello che fa. E protesta

DI ROBERTA CARLINI

C'è il grafico che ironizza sul suo mestiere: «Faccio il gratis designer». L'attrice che ha coniato una nuova formula, «sto nel racket del lavoro bianco: mi pagano i contributi, ma non lo stipendio». Il praticante avvocato che difende i diritti degli altri e trascura i suoi. La free lance che lancia un avviso ai naviganti: basta volontariato, d'ora in poi non lavoro più senza paga. Gli stagisti d'ogni tipo ed età: mezzo milione come minimo, nel privato e nel pubblico, per la maggior parte non retribuiti e neanche rimborsati. È il mondo nuovo del Web, con il crowdsourcing trasformato da officina creativa di massa a reclutamento di opera a costo zero. Il 65 per cento dei giovani con meno di 35 anni ha lavorato almeno una volta senza essere retribuito, dimostra un sondaggio di Demopolis realizzato per "l'Espresso". Tutti lavoratori e lavoratrici, in gran parte giovani, ben qualificati, spesso alle prese con lavori interessanti, creativi, belli. Ma non pagati. Gratis. Non per scelta, ma per ricatto o necessità. Un mondo sommerso, che può esplodere da un momento all'altro.

In prima fila, nell'universo del lavoro gratis, ci sono loro: gli stagisti, esercito che si è stratificato negli anni e con la crisi si è cronicizzato. «Lo stage non è più il primo passo di un percorso lineare, in crescendo: si può andare avanti, ma si può anche passare da uno stage all'altro senza migliorare in niente o addirittura tornare indietro, da un lavoretto retribuito a un nuovo stage», racconta Eleonora Voltolina, fondatrice di un sito molto popolare nel mondo dei forzati della stage (repubblicadeglistagisti.it) e autrice dell'omonimo libro (Laterza). Da porta d'ingresso nel mercato del lavoro, ormai da tempo lo stage è diventata una condizione esistenziale: non retribuita, nella maggior parte dei casi. «Secondo un sondaggio tra i nostri utenti, il 52 per cento degli stagisti non prende un euro, e un altro 15 ha un rimborso spese inferiore ai 250 euro al mese».

Non stiamo parlando di un gruppetto di poche persone: secondo i dati Unioncamere, nel settore privato gli stagisti sono 322 mila. E nel pubblico? «Abbiamo chiesto al ministro Brunetta di dare le cifre, non ci ha risposto», dice Voltolina. La stima, non ufficiale, è sui 200 mila: e siamo

già sopra il mezzo milione. Ai quali possiamo aggiungerne almeno 200 mila aspiranti professionisti (avvocati, commercialisti, notai) costretti a fare la pratica per poi accedere con un esame di Stato ai micidiosi ordini professionali. E la loro pratica, di norma, è a prezzo zero. Anche laddove i codici deontologici prescrivono che il praticante vada pagato, dopo un po' di mesi di addestramento. Una regola inapplicata dalla maggior parte degli studi italiani, e ignorata persino dallo Stato, che da un pezzo ricorre al lavoro gratis dei giovani avvocati: succede nell'Avvocatura di Stato e succede persino all'Inps (vedi box).

Non che siano i soli. Ci sono stagisti che mandano avanti i tribunali in crisi di organico e quelli che tengono aperte le biblioteche delle università. Lo stagismo di-

laga nei Comuni come nei ministeri, in tutto lo Stato e il parastato. E fa da biglietto da visita dell'Italia anche nelle ambasciate. Sono stati 1.800 l'anno scorso e 580 quest'anno i neolaureati che hanno vinto i posti messi in palio dal ministero degli Esteri per fare stage presso le ambasciate. Una bella opportunità, per chi studia nel campo della politica e diplomazia. Ma a caro prezzo: nessun rimborso spese, neanche se ti mandano a Bangkok o in Australia. «Io sono stata fortunata, ho avuto come destinazione Lisbona: il viaggio non costa molto e tutto qui è abbastanza economico per effetto della crisi», racconta Noemi De Lorenzo, 24 anni, appena laureata in Scienze internazionali e diplomatiche all'università di Trieste. Viaggio, affitto, cibo («devo dire che i funzionari dell'ambasciata spesso mi offrono il pranzo...»), tutto per tre mesi prorogabili di uno: «Di più non vorrei, però finora è stata una esperienza utile, so che non sempre è così, a volte ti tengono solo a fare le fotocopie», racconta Noemi, che si tiene in rete con i suoi colleghi che in tutto il mondo stanno apprendendo l'abc della diplomazia e insieme i rudimenti del lavoro gratuito. Che prosegue spesso anche quando il pretesto della formazione non c'è più, incanalandosi su mille altre strade.

«Diciamo no al volontariato: perché non si deve mai lavorare gratis». A un certo punto Silvia Bencivelli, giornalista scientifica free lance, non ce l'ha fatta più e si è sfogata sul suo blog (<http://silviabencivelli.it/>): basta al volontariato, basta alle telefonate di chi ti chiede di contribuire a un libro, moderare una tavola rotonda, scrivere, intervenire a un convegno, dimenticandosi sempre di citare l'argomento "soldi". Oppure promettendo, al massimo, un rimborso del biglietto del treno: magari per un fine settimana, magari per andare in un posto bello. Basta. «No. Per me, perché anche se è vero che il mio lavoro assomiglia a un hobby, e a volte si tratta di fare cose divertenti che farei anche per niente, non posso svendere quel che faccio. E poi no, per tutti gli altri. Perché chi lavora gratis rovina il mercato». Uno sfogo cliccatissimo, che è stato rilanciato e commentato in Rete alla grande. Segno che Bencivelli ha messo il dito in una ▶

Due giovani su tre

Le è capitato di svolgere, anche occasionalmente, un'attività lavorativa* senza alcuna retribuzione?



(* Includi stage, tirocini, collaborazioni)

Fonte: Demopolis



IL MINISTRO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE RENATO BRUNETTA

Sondaggio Pd, sorpasso in discesa

[► Commenta](#)

Oggi il partito di Bersani prenderebbe il 28 per cento: cinque punti meno rispetto al 2008, ma due in più del Pdl attuale, in caduta libera. Alla sinistra la maggioranza alla Camera, ma non al Senato. I dati esclusivi di Demopolis



Tabella 1

• Intenzioni di voto al 25 luglio

Tabella 2

• Dove finiscono gli ex elettori di Berlusconi

Tabella 3

• Pd e Pdl, a confronto tre anni

Tabella 4

• Anche la Lega ha smesso di crescere

L'opinione Io, Scalfari, nella testa di Bossi

di Eugenio Scalfari

[► Commenta](#)

Non è facile identificarsi con il capo della Lega. Anzi, è durissima. Ma provarci può essere utile per capire che cosa pensa davvero e dove vuole arrivare....

Risponde Stefania Rossini

La caccia alle streghe ci sommergerà?

Cara Rossini, si rinnova il teorema craxiano secondo il quale se la corruzione è diffusa su tutto il

Editoriale

La chiamavano questione morale

Al di là delle vicende giudiziarie la sinistra deve chiedersi se non ci siano stati errori nei rapporti tra partiti, affari e istituzioni



Food&Wine

L'arte in cantina

Quando il vino abbraccia l'arte: vigne che sembrano musei, aziende vitivinicole che diventano teatri di concerti



Iniziativa

Viaggi di nozze: ecco le prime foto

Continuate a mandare gli scatti della vostra luna di miele: i migliori saranno esposti in mostra a Firenze



Chiesa

Marcial Maciel? "Non lo conosco"

Esiliato negli Stati Uniti, l'ex numero uno dei Legionari di Cristo, Luis Garza, afferma di non aver mai saputo nulla della...

Fotografia



MEZZOGIORNO DI FUOCO

Le truppe di Lombardo, i ribelli Pdl di Miccichiè. Pure una sponda nel Pdl. Il partito del Sud si prepara al debutto. Per sfidare l'esecutivo

DI ROBERTO DI CARO

Al Nord vanno a Vittorio Veneto in auto corazzata, un paese distante prima dagli affari e poi da Tangarossa. Al Sud invece all'aeroporto di Nicosia Milazzo. Di all'opposizione il governo italiano in montagna dal Pdl al Msi per un anno e mezzo fino al febbraio '90. «S. Milazzo ha a pezzi i partiti tradizionali. Che alla fine si ricondurranno. Pensa se poi lo faranno anche con noi. Già siamo arrivati alla magistratura e ai servizi di carta, delitto e quest'altro, del periodo in cui ero presidente alla Provincia di Catania qualche tempo prima che si sta tirando un gas da fare... In il momento Raffaele Lombardo nel suo ufficio a Palazzo d'Orlando quando ormai è l'ora di notte, con tre persone in attesa di salutarlo e le commesse che aspettano preparati caffè al governo. Come il presidente della Regione Siciliana a fondare dell'Nps, anche Berlusconi, si fonda, partiva con i giornalisti a non si ferma. «Non siamo opposti alla Lega, Geyzi, le altre federaliste e l'Regionista fiscalde di Lombardo a Veneto che vogliono avere tutti i soldi, bastano per spacciare l'Italia, che si voglia avere qualcuno anziano, come non è stato nei 100 anni dopo l'Unità. Ma, come al Nord ha fatto la Lega, godendoselo la Sicilia dei delusi, il Parti-



to del Sud rischia di costituire la punta del governo. Realtà in bilico, nessuno sa davvero la zona di ricatto, con questo governo in gestione i conti si riassumono qui, i conti si riassumono. Nel Pdl, i "ribelli" di Miccichiè e l'altro, il "ribelle" di Lombardo. Nell'Udc, l'attuale del governo regionale, i collaboratori del partito, per la distribuzione di loro sinistra di governo. In

questo momento, di si dovrebbe in cambio di qualcosa. Nel Pdl, i candidati alla segreteria, i candidati ai parlamenti, i "ribelli" da Roma contro il governo. L'area, invece, di un Partito democratico, quello del tutto autonomo e indipendente, quello nazionale, il nome di solo dell'attuale, con un partito, un partito, un partito, un partito, che il



Potenza vista dal porto. In basso: Raffaele Lombardo e a sinistra i soci del centro storico nella zona della Yuccia

autonomo - con piagnucolo - di un'attualità - con qualche celebrazione in mano ma che non fa scendere a nessuno, neanche dentro il stesso Pd. Un bel momento, di quelli cui Lombardo sta abbassando gli elicotri. - Fa di testa sua, e questo ai siciliani piace, qualcuno il vergogna. Le nostre rilevazioni lo danno in crescita - spiega Pietro Viorio, direttore del Datam - Dattopoli che ha effettuato l'indagine illustrata qui sotto. Il bacino elettorale è enorme, per un partito che resti autonomo e dialogo con le diverse parti a destra degli interessi del territorio - i comunisti che dal 40 per cento di elettori Pd nel 2008 che nel anno dopo si sono ridotti alle rompre, 300 mila voti ai quali aggiungere gli sfidanti della Pd. Difficile che, come con disarmonia ancora ha dichiarato Berlusconi il giorno della cena rotonda con i ribelli al ristorante Capricci di Sicilia (piagnucolo da Miccichiè, nato finiva nel teatro di un operaio di pupi in un paladino Gianfranco Bresciani la guida e il boom re Silvio la plica sbloccando finalmente 4 miliardi dei fondi Eni spuntati alla Sicilia. Tempo un mese e un anno d'attesa. Messi sul piatto Banca del Sud, Piano Marshall e nuova Cassa per il Mezzogiorno, quando a settembre si dovrà discutere il "piano organico per il Sud", ammessi che i soldi arrivino, chi li gestirà, i siciliani o la "cabina di regia" del ministero dell'Economia Giulio Tremonti? E come si regolerà il premier con la carica di coordinatore Pd siciliano, promessa a presentarsi ai siciliani, che la delegazione con Giuseppe Gasglione, a come si ribelli, che la rivendicano? Viorio non è un linguista trionfante, terzo il Dottorato Nania co-coordinatore e rappresentanza dell'area ex Anp. Altri temi, altri pezzi. Nell'ambiguità dei giochi a

voluzione aperta. «Il Partito del Sud è rivoluzionario e ambizioso, deve studiare ancora un po'», dice Giulio Adorno che prende ispirazione prima di diventare presidente della Provincia di Trapani, deputato all'Asv, l'Assemblea regionale, deputato di punta dei ribelli di Miccichiè. Azzarda che «la nostra temporanea coincidenza di obiettivi con Lombardo potrebbe diventare un'alleanza», e ce l'ha a mente con il gruppo Schifano-Raffano. «L'area Lombardo fa un sostegno la vergogna lunga secondo cui quei 4 miliardi la Sicilia li avrebbe usati per la spesa corrente anziché per investire in infrastrutture e sviluppo. E Adorno ha ignorato l'impegno preparato da lui e Pippo Polita per donare alla Sicilia i soldi, trasportati alla mafia. Se non cambia, è una scia».



1 Quanto potrebbe servire un Partito del Sud?



2 Come dovrebbe posizionarsi un nuovo Partito del Sud?



3 Come ha operato il governo Berlusconi in relazione alle politiche per il Sud?



4 Quali interventi ritiene più urgenti?



Il governo del Sud
Indagine condotta da Pirella Göttsche & Partners con la collaborazione di Ennio Marchitelli e Daniela Sironi, realizzata per "L'Espresso". Dall'ottobre 2008 al 10 agosto 2009 con interviste a 1.000 elettori rappresentativi dell'opinione dei cittadini italiani (raggiungendo).